

CEEP

QUADERNI PER IL DIALOGO E LA PACE

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

NUMERO **1** ANNO **IX** GENNAIO - MARZO 2012

FAMIGLIA, CUSTODE DI SPERANZA



Centro Ecumenico Europeo
per la Pace

Centro ecumenico europeo per la pace

Il Centro ecumenico europeo per la pace nasce nel 1995, su impulso tra gli altri del card. Carlo Maria Martini, per offrire alla società civile percorsi formativi e proposte culturali a fronte dei processi di trasformazione e delle nuove sfide epocali.

Nell'Europa, chiamata ad integrare tra loro società di tipo multi-etnico, multiculturale e multi-religioso, la formazione al dialogo – per la soluzione dei conflitti e per la ricerca di una dialettica di convivialità delle differenze – appare sempre più come il nuovo nome della pace.

L'esigenza del dialogo interpella laicamente ogni coscienza e costituisce un imperativo per i cristiani chiamati ad una testimonianza radicale e comune dell'evangelo, al di là delle loro divisioni storiche.

Per questo Europa, pace, ecumenismo sono tre parole-chiave dell'impegno che i soci fondatori e le presidenze milanese, lombarda e nazionale delle ACLI hanno inteso assumere e promuovere con la costituzione del Centro ecumenico europeo per la pace.

CEEP

Quaderni per il Dialogo e la Pace

Direttore

Paolo Colombo

paolo.colombo@aclimilano.com

Redazione

Vitaliano Altomari, Giovanni Bianchi, Mirto Boni, Giuseppe Davicino,
Virgilio Melchiorre, Fabio Pizzul, Franco Totaro

Segreteria di Redazione

Marina Valdambrini

ceep@aclimilano.com

Supplemento a "Il giornale dei lavoratori" n. 1, 2012

Redazione e amministrazione: Via della Signora 3, 20122 Milano.

Registrazione n. 951 del 3/12/1948 presso il Tribunale di Milano

Direttore responsabile: Monica Forni

Grafica

Ellemme

Via Stefini, 2 - Milano

Stampa

Sady Francinetti

Via Casarsa, 5 - Milano

GdL Comunicazione

INDICE

Paolo Colombo <i>Editoriale</i>	pag	3
Andrea Olivero <i>Trasformazioni familiari, lavoro e cura</i>	pag	6
Lidia Borzi <i>Famiglia, risorsa e bussola per una società disorientata</i>	pag	12
Alfonso Colzani - Francesca Dossi <i>La famiglia: il lavoro e la festa. Verso il VII Incontro Mondiale delle Famiglie</i>	pag	17
Francesco Totaro <i>La famiglia tra utopia e condizionamenti</i>	pag	23
Francesco Belletti <i>Il ruolo della famiglia nella società contemporanea</i>	pag	28
Davide Guarnieri <i>Famiglia buona, luogo della festa</i>	pag	33
Fabio Pizzul <i>Media: oltre le caricature, una risorsa da esplorare</i>	pag	37
Alessandro Rosina <i>I giovani italiani, tra forza dei legami famigliari e debolezza delle politiche</i>	pag	42
Gianni Bottalico <i>Il lavoro risorsa per la famiglia</i>	pag	47
Rosangela Lodigiani <i>Famiglie dentro la crisi tra fragilità e resilienza</i>	pag	52
Mirto Boni <i>Interroga... i tuoi vecchi, e te lo diranno</i>	pag	57
SCHEDA TEMATICA I "Punto Famiglia" delle Acli (D. Colombo)	pag	61

EDITORIALE

Paolo Colombo

*direttore di
Quaderni
per il Dialogo
e la Pace*

PAOLO COLOMBO

La famiglia, come esprime il titolo del presente Quaderno, è un luogo di speranza attorno a cui la società può tornare a crescere: un ambito nel quale non bisogna mai cessare di credere, una risorsa grande nella quale investire ogni giorno di nuovo. Al contempo la famiglia evidenzia oggi una complessità sconosciuta fino a qualche decennio or sono. Lo mostra bene Andrea Olivero: la famiglia tradizionale non è affatto diventata obsoleta, ma è altrettanto chiaro che assistiamo a una pluralità di forme attraverso cui le persone vivono i legami di prossimità. Vi sono famiglie costituite con rito religioso, con rito civile, oppure conviventi, risposate; sono poi molte le persone che, per scelta o per obbligo, vivono sole: eppure anch'esse non sono scevre da vincoli famigliari.

Altrettanta complessità riveste l'intreccio tra famiglia e lavoro, intreccio appesantito dalle conseguenze della crisi economico-finanziaria che sta investendo il mondo intero. Penalizzati sono soprattutto i giovani, i cui percorsi lavorativi sono segnati da una precarietà che rischia di diventare permanente; ma altrettanto penalizzate sono le donne – in Italia i servizi sociali a sostegno della maternità sono meno sviluppati che in altri Paesi – e gli “over 45”, che un giorno si risvegliano troppo anziani per lavorare e troppo giovani per la pensione. Quasi superfluo rimarcare le ripercussioni di tali difficoltà sulla tenuta della famiglia: quando un/il reddito viene meno, anche i legami famigliari sono sottoposti a pressioni tutt'altro che secondarie.

E tuttavia la famiglia rimane una grande risorsa: per questo deve essere aiutata, anzitutto sotto il profilo educativo. A volte l'invocazione del “valore-famiglia” rischia di suonare retorica. Bene il valore; ma cosa avviene entro le mura domestiche, nel passare a volte logorante degli anni di coppia? E quali sono le “relazioni buone”, dunque la trama di rapporti – parentali ma non solo – che consentono alle famiglie di crescere nella loro dimensione più propria? In tale direzione un ruolo fondamentale deve essere svolto

dalla comunità cristiana, al fine di porre in essere quei legami che permettono alle persone e alle famiglie di sentirsi sorrette nella loro esperienza quotidiana; senza in ogni caso dimenticare che il valore della famiglia travalica le differenze confessionali, per aprirsi al contributo di ogni uomo e donna di buona volontà: non di rado proprio oltre i confini dell'appartenenza religiosa assistiamo ad esempi bellissimi di legami famigliari riusciti, a conferma del fatto che il messaggio cristiano porta a compimento l'indole naturale universale.

Un cenno speciale merita l'Incontro Mondiale delle Famiglie, in programma dal 30 maggio al 3 giugno prossimi: sarà un'occasione importante di scambio e di approfondimento, non da ultimo grazie alla presenza di papa Benedetto XVI; un'opportunità imperdibile per ripetere ad alta voce, ma più ancora per sperimentare nella vita, che la famiglia è il primo e fondamentale luogo nel quale le persone possono sviluppare i propri talenti. Il titolo dell'Incontro – *La famiglia: il lavoro e la festa* – appare come la sintesi felice in cui convergono i tempi e i modi dell'impegno delle persone: "Occorre promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale (...). Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la famiglia nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare" (Benedetto XVI, Lettera di indizione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie).

È essenziale poter conciliare lavoro (attività) e festa (riposo, tempo della gratuità). Ma con ciò il discorso ritorna al punto di avvio: troppo spesso, oggi certamente più che in passato, il lavoro non c'è; e quando c'è di frequente è instabile, precario, inadatto a porre le condizioni per progettare in maniera serena il futuro. In questa luce è indispensabile che i richiami etici e antropologici trovino conferma in adeguati interventi di politica economica: in un contesto di minori disponibilità finanziarie le risorse vanno distribuite con grande oculatezza, evitando inutili sprechi ma senza paralizzare l'assistenza alle fasce di popolazione più deboli. In definitiva, deve

crescere la consapevolezza – non solo teorica, ma nei fatti – che senza un lavoro dignitoso e un salario adeguato è arduo creare creare legami familiari stabili e duraturi. Valga il seguente passaggio del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 250: “Per tutelare questo rapporto tra famiglia e lavoro, un elemento da apprezzare e salvaguardare è il salario familiare, ossia un salario sufficiente a mantenere e a far vivere dignitosamente la famiglia”. Questo l’obiettivo, chiarito il quale sarà possibile individuare le vie atte a perseguirlo, nella convinzione che sostenere la famiglia non significa fare una scelta di parte, ma operare in vista del bene comune e della coesione sociale.

TRASFORMAZIONI FAMILIARI, LAVORO E CURA

ANDREA OLIVERO

» La famiglia attraversa un processo di profonde trasformazioni

Ripartire dalle relazioni

La famiglia attraversa da tempo un processo di profonde trasformazioni che investono i suoi assetti materiali, i suoi paradigmi culturali, i suoi riferimenti ideali.

Se vogliamo sostenerla in questa difficile transizione, occorre pertanto anzitutto mettersi in ascolto individuando i suoi mutamenti e, alla luce di questi, i suoi più autentici bisogni.

Gli studiosi ci dicono che i nuclei familiari di oggi vivono la *seconda transizione demografica* che ha portato i nostri paesi occidentali ad assumere una nuova morfologia sociale: si innalzano le speranze di vita, si abbassano i tassi di fecondità, diminuiscono i tassi di nuzialità e si rimanda più in avanti nell'età il giorno delle nozze, crescono le percentuali delle coppie anziane.

Ne deriva che le reti familiari invecchiano, modificando gli equilibri tra le generazioni ed i legami di solidarietà tra genitori, figli e nonni.

Si aggiunga poi la *pluralizzazione dei modelli del complesso rapporto lavoro/famiglia* che ha cambiato a sua volta quello con il sistema di *welfare*. Al modello dominante del *male breadwinner*, caratterizzato da una divisione "funzionale dei compiti" (l'uomo lavora, la donna cura le faccende domestiche e l'educazione dei figli) se ne affiancano altri: coppia mono-reddito, coppia a doppio reddito, coppia con un reddito pieno ed uno part-time, coppia di pensionati, *single* lavoratore con figli, ecc... A ciò si aggiunga l'incidenza della precarietà dei percorsi lavorativi che colpisce prevalentemente le giovani generazioni configurandosi come "precarietà esistenziale" che rende difficile la stessa decisione e possibilità di "fare famiglia".

Un'altra trasformazione è quella relativa ai processi di *de-istituzionalizzazione* e *ri-istituzionalizzazione* in forza dei quali i vincoli ed i legami familiari si scompongono e ricompongono al di fuori dei codici comportamentali tradizionali. Assistiamo così ad una di-

versificazione degli stili di convivenza che, al di là di una puntuale valutazione di ordine etico, potrebbero offrire un'occasione per approfondire la ricerca di senso dei rapporti familiari, nella cornice frammentata della nostra società: coppie sposate con rito civile, con rito religioso, coppie conviventi, quelle con figli e/o senza, coppie ricostituite e via dicendo.

Tuttavia, sebbene sia evidente una grande fluidità, che investe inevitabilmente le relazioni familiari, esse rimangono nella biografia di ciascuno di noi una ricchezza profonda, che va custodita e rafforzata anche nella nostra società postmoderna. Oltre all'esperienza quotidiana, che mostra in atto le pratiche delle solidarietà familiari che le Acli nei tanti servizi e nelle numerose azioni sociali incontrano costantemente, ce lo confermano anche i dati su scala nazionale.

Una recente indagine Istat sulla soddisfazione per le condizioni di vita dei cittadini* sostiene che «la soddisfazione dei cittadini per le proprie relazioni familiari è tradizionalmente molto elevata nel nostro Paese. Le persone di 14 anni e più che nel 2011 si dichiarano soddisfatte per le relazioni familiari sono il 91% (di cui ben il 34,7% si ritiene molto soddisfatto), mentre soltanto l'1,4% giudica questo tipo di relazioni per niente soddisfacente. I dati, sostanzialmente stabili negli anni, mostrano un livello di soddisfazione per questo aspetto che non si raggiunge in nessuna altra dimensione della vita dei cittadini». Il permanere di questo sentire tra i cittadini è trasversale: riguarda giovani e adulti, uomini e donne, come appare evidente nella medesima ricerca.

Insomma, la “società liquida” e frammentata, in particolare nelle aree metropolitane, per un verso mette alla prova la tenuta delle relazioni familiari, per l'altro ne incrementa il valore percepito e il bisogno vissuto dalle persone. Nella novità delle trasformazioni dunque appare più che mai necessario investire nelle relazioni, ripartire da esse, perché da qui scaturisce un “benessere antropologico” che sembra qualificare in modo unico e specifico i legami ed i rapporti tra i generi e tra le generazioni.

È per questo valore, che chiameremo di “benessere antropologico”, che le Acli, pur consapevoli del mutamento in atto, ribadiscono la loro scelta di promuovere una cittadinanza familiare: per riconoscere la famiglia come soggetto sociale capace di edificare in modo non surrogabile il livello della qualità della vita, non soltanto delle persone, ma di tutta la comunità.

* ISTAT, *La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita*, Roma, 8 novembre 2011.

» investire
nelle relazioni

» benessere
antropologico

Non possiamo d'altronde nasconderci che i diversi processi di trasformazione cui si è sinteticamente fatto riferimento, incidono sulla promozione delle opportunità per la famiglia e per i suoi componenti, determinando almeno in parte le modalità di ricerca e di realizzazione di quel benessere che in ultima istanza dà senso e prospettiva alla vita familiare.

All'interno di una politica sistemica a favore della famiglia, capace di sviluppare misure integrate e di valorizzarne il protagonismo, ci sono diversi ambiti nei quali intervenire al fine di sostenere le relazioni familiari. Vogliamo qui richiamare l'attenzione su almeno due di essi tra loro strettamente connessi: la conciliazione tra la vita e il lavoro, tra il lavoro per il mercato ed i compiti di cura.

Conciliare vita e lavoro

Il mondo del lavoro agisce direttamente su due fattori che incidono sulla vita familiare: da un lato *l'invasività dei tempi e l'estensione degli orari lavorativi*, richiedendo alle persone un coinvolgimento personale crescente e un impegno quantitativo intenso, dall'altro lato la *partecipazione* delle donne al lavoro, perché esse possano ampliare il ventaglio delle loro opportunità di vita e contribuire alla crescita virtuosa dell'economia.

Trovare una misura di equilibrio armonico, nella vita quotidiana, tra famiglia e lavoro è una delle sfide più importanti per le persone e per una coppia: comporre e ricomporre i *time planning* settimanali può essere fonte di *stress* nelle relazioni, specialmente quando ci sono figli piccoli da educare o anziani genitori da accudire.

Finché questa tensione conflittuale non verrà risolta, il compito e la fatica per ricomporla ricadrà soprattutto sulle spalle delle donne.

Si misura in 3 ore e 40 minuti la differenza, tra uomini e donne, del tempo mediamente dedicato al lavoro familiare. Se formalmente le relazioni di coppia sono costruite sul principio di parità nella quotidianità emerge un'asimmetria nella distribuzione dei compiti domestici a scapito delle donne, senza contare le vere e proprie ingiustizie che emergono sui luoghi di lavoro, nei quali matrimonio e più ancora maternità si traducono spesso in forme discriminatorie o addirittura di *mobbing*, sotto-inquadramenti al ritorno dal congedo di maternità, "dimissioni forzate"...

Conciliare vita e famiglia è dunque una via obbligata per attribuire dignità alla donna che lavora, e nello stesso tempo per riconoscere il valore sociale della famiglia, della coniugalità e della genitorialità.

» Trovare un equilibrio armonico, nella vita quotidiana, tra famiglia e lavoro

» Conciliare vita e famiglia è dunque una via obbligata

Perché la famiglia sia luogo di promozione delle pari opportunità occorre tuttavia, prima di ogni altra cosa, assumere una prospettiva culturale di alleanza tra i generi.

Si tratta dunque di mettere a tema le responsabilità, personali e relazionali, individuali e collettive. Il passaggio da una famiglia dove i compiti sono ripartiti a priori, in modo funzionale e stereotipato, ad una che valorizzi la reciprocità e la corresponsabilità degli uomini e delle donne, non implica soltanto un cambiamento di regole, ma un nuovo atteggiamento culturale.

Su questo versante si possono individuare due livelli di azioni.

Anzitutto, occorrerebbero misure che facilitino politiche aziendali *family friendly*.

Dovremmo favorire imprese capaci di realizzare al proprio interno una flessibilità organizzativa che guardi ai processi produttivi all'interno di una visione integrale del lavoratore e della lavoratrice. Mirare al miglioramento della qualità della vita del dipendente vuol dire promuovere l'efficienza dei processi produttivi, aumentare l'appartenenza e la fedeltà aziendale e rendere più sereno e meno conflittuale il clima delle relazioni industriali. I tentativi dei vari sistemi di Audit per la valutazione delle buone pratiche per imprese *family friendly* sono l'avvio di un percorso che può portare i suoi frutti e sviluppare una *corporate family responsibility*.

Si potrebbe poi realizzare la *conversione del congedo di maternità in congedo di genitorialità*, in modo che gli uomini al pari delle donne possano e debbano assentarsi dal lavoro per la cura dei loro figli. Questa misura concreta, già avanzata in sede europea, ma ancora con scarse applicazioni nel nostro Paese, ridurrebbe lo svantaggio e la discriminazione delle donne nel mercato del lavoro, sia in termini di accesso sia sul piano delle progressioni di carriera.

Non meno necessario è *sostenere il processo culturale* che vede i neo-padri sentirsi più responsabili che nel passato rispetto ai compiti di cura. Alimentare e sensibilizzare le coppie alla *co-genitorialità* non sarebbe soltanto un contributo all'occupazione femminile, ma diventerebbe un potente stimolo di trasformazione della società, innescando dei processi di cambiamento nei rapporti tra i generi in famiglia e mutando le stesse relazioni educative a partire da una diversa ripartizione e modellizzazione delle responsabilità genitoriali.

» misure che facilitino politiche aziendali *family friendly*

» conversione del congedo di maternità in congedo di genitorialità

» Ridistribuire il lavoro familiare per una migliore qualità della vita

Agli uomini spetta un recupero delle loro responsabilità relazionali, alle donne il compito di orientare e responsabilizzare gli uomini verso i compiti di cura, che significa anche perdere un po' del loro "potere" di gestione e organizzazione del *ménage* familiare. Ridistribuire il lavoro familiare potrebbe essere una chiave essenziale per una *migliore qualità della vita*.

Servizi di cura e famiglie

Mostrano le statistiche che il 27,7% delle persone tra i 15 e i 64 anni (la popolazione attiva) ha figli coabitanti minorenni, il 6,7% si prende cura regolarmente di altri bambini e l'8,4% di adulti o anziani bisognosi di assistenza.

Secondo le proiezioni del '*constant disability scenario*' elaborato dagli esperti della Comunità europea, in Italia gli anziani con almeno una disabilità sono destinati a salire a 4 milioni e 379 mila nel 2050 rispetto ai 2 milioni e 659 mila stimati per il 2010, con un incremento di 1 milione e 720 mila spalmato sui prossimi trent'anni. Le reti di solidarietà intergenerazionali mostrano come le famiglie e le relazioni parentali siano "la spina dorsale" del sistema di *welfare*. Rischiamo, però, di schiacciarle se non troviamo un modo adeguato per sostenerle. Non possiamo nasconderci che spesso dietro il decentramento delle cure e la "domiciliarizzazione" c'è una delega "di comodo" dei servizi sociali (pubblici e privati) a scapito della famiglia.

Scuole, asili, assistenza agli anziani sono infrastrutture fondamentali e non possono essere considerate soltanto un capitolo di spesa, ma un investimento che genera occupazione qualificata e favorisce l'occupazione delle donne. Alcuni calcoli mostrano che di qui al 2050 si creerebbero 860 mila posti di lavoro 'part-time' a 20 ore l'uno la settimana, o 477 mila posti di lavoro a 36 ore la settimana.

Occorre però iniziare a rendere strutturato un sistema che per ora si affida esclusivamente all'arte d'arrangiarsi delle famiglie e al grande bacino di offerta dato dai flussi migratori. Ce ne accorgiamo appena osserviamo le condizioni di assistenza agli anziani, che sono risolte con l'aiuto del lavoro, spesso irregolare, delle donne immigrate.

In questo caso occorre anzitutto rendere efficace la ormai decennale Legge 328 del 2000 che punta all'integrazione dei servizi e alla partecipazione dei diversi soggetti sociali del territorio. Si tratta

di sviluppare, in chiave realmente sussidiaria e promozionale, interventi ad ampio raggio capaci di rispondere ai bisogni materiali e relazionali delle famiglie.

Servono luoghi di integrazione e di incontro tra le domande e le risposte, tra i bisogni e i servizi. In questo senso un'esperienza concreta delle Acli sono i Punto Acli Famiglia, luoghi privilegiati di ascolto, partecipazione e protagonismo in cui sviluppare attività di accompagnamento e di aggregazione non solo *per*, ma soprattutto *con* la famiglia, responsabilizzandola nella ricerca del proprio benessere e di quello della comunità circostante.

In altre parole, nei Punto Acli Famiglia si valorizzano le capacità di auto-tutela e mutuo-aiuto delle famiglie, si sperimenta il protagonismo familiare, per sviluppare reti intra ed inter familiari, inter e intra generazionali, inter e intra culturali.

Ma il Punto Acli Famiglia, fungendo da "porta sociale", rappresenta anche un luogo in cui trovare risposte concrete ed immediate ai bisogni delle famiglie, attingendo ai servizi interni dell'Associazione (di Patronato, CAF, ecc.) così come a quelli esterni.

Facciamo così concretamente vedere come i nuclei familiari siano in grado di fare rete e diventare soggetto sociale di piena e attiva cittadinanza.

» Servono luoghi di integrazione e di incontro tra le domande e le risposte, tra i bisogni e i servizi

Lidia Borzi

responsabile
nazionale Acli
delle politiche
per la famiglia

FAMIGLIA, RISORSA E BUSSOLA PER UNA SOCIETÀ DISORIENTATA

LIDIA BORZI

La crisi economica iniziata nell'autunno del 2008 ha influenzato, in maniera ed in proporzioni diverse, tutti gli ambiti e i soggetti della nostra società. È infatti indubitabile che quel complesso – e allo stesso tempo semplicistico – meccanismo del gigante “villaggio consumistico globale” si è definitivamente rotto e che le sue fondamenta non erano poi così solide, come qualcuno ha voluto far credere.

Il crollo di un sistema economico fondato sull'errata convinzione di poter ridurre ogni relazione sociale in relazione economica, ci ha consegnato una società disorientata che, dopo una breve ubriacatura di benessere (almeno per noi occidentali!), oltre a subire una crisi materiale, deve fare i conti anche con una dilagante e inedita povertà relazionale e valoriale: in pochi anni abbiamo assistito alla distruzione delle risorse naturali e dell'ambiente, ad una mercificazione dei rapporti ed al logoramento e svuotamento delle istituzioni e della democrazia.

Accanto a ciò, l'era della “globalizzazione personalizzata”¹⁾, in cui, in realtà, riceviamo e selezioniamo solo le informazioni che desideriamo, ha reso sì le persone capaci di provare “spirito di gruppo” ma non più “senso di comunità”, due atteggiamenti ben distinti: il primo presuppone un rapporto superficiale, basato su una sterile identificazione descrittiva; il secondo fa leva sui legami di fiducia e di reciprocità che spingono le persone ad aiutarsi per risolvere problemi comuni e a disegnare quello spazio pubblico che è il cuore della democrazia.

Insomma l'individualismo dilagante di questi anni ha fatto sì che molte persone si ritrovino da sole ad affrontare questa multi-sfaccettata crisi, senza nessun tipo di appoggio, se non quello della... famiglia, benché anche questa sia stata pesantemente minata dalla crisi. Sino ad oggi la famiglia ha fatto da ammortizzatore all'incapacità/impossibilità dello Stato di far fronte alla crescente domanda di servizi in risposta a bisogni complessi, ma ora è talmente stressata che non può più essere ulteriormente appesantita.

» società
disorientata
con una
dilagante e
inedita povertà
relazionale e
valoriale

1) PUTNAM R. D.,
*Capitale sociale e
individualismo. Crisi
e rinascita della
cultura civica in
America*, Il Mulino,
Bologna, 2004.

Convinti che la famiglia non è un costo per il Paese, ma un'importante risorsa per la società, occorre allora porre le basi per offrire alla famiglia una prospettiva diversa, emancipandola dal ruolo di mero ammortizzatore sociale.

In effetti vi è più di una ragione che spiega l'interdipendenza fra famiglia e società:

» la famiglia è una risorsa

La famiglia è la prima cellula della società. Rappresentando una trama relazionale di costruzione di legami vitali, la famiglia può essere definita come un laboratorio quotidiano per la ricerca e il conseguimento del bene comune. È in famiglia che si incontrano generi e generazioni; è quindi in famiglia che, riconoscendo la diversità dell'altro, si imparano a rispettare le regole scritte e orali e a costruire rapporti positivi con gli altri, basati su diritti e doveri reciproci. E ancora, è in famiglia che si fonda la fiducia e che si vive la prima esperienza di fratellanza, allenandosi alla solidarietà e al dono di sé.

La famiglia possiede una sua precisa soggettività. La peculiarità di legami che si istaurano nella famiglia fa sì che questa non rappresenti una mera sommatoria di persone che co-abitano, né un luogo in cui viene semplicemente rispettato un patto economico. La famiglia contiene in sé una pluralità di soggetti che non sono chiusi nel proprio individualismo ma che si pongono *in relazione*: si è figli in rapporto ad un genitore e si è moglie in rapporto ad un marito. Insomma, la famiglia è come un raggio di luce: al suo interno esso contiene tutti i colori dell'arcobaleno, ma nessun colore è luce in sé, lo diventa solo in relazione a tutti gli altri.

La famiglia è fondamentale anello di congiunzione fra persona e comunità. Dalla famiglia la comunità può attingere quello stile di accoglienza e di ascolto, di prossimità e di solidarietà che la rendono luogo privilegiato in cui coltivare la reciproca fiducia. Solo attraverso la fruizione di legami forti, solidi e autentici nella famiglia e nella società possono essere superati solitudini e particolarismi individuali.

Il buon funzionamento della famiglia garantisce quello della società. La famiglia, in quanto prima società naturale, ha una forte influenza sull'andamento della società. Ciò viene ricordato anche nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (*par. 213*):

» la famiglia deve essere tutelata dalle istituzioni

«senza famiglie forti nella comunione e instancabili nell'impegno, i popoli si indeboliscono». Se pensiamo, quindi, alla nostra società come ad un edificio, la famiglia potrebbe rappresentare un mattoncino, l'unità minima di questa costruzione. Se i mattoncini sono tutti di buona qualità e resistenti e se sono tenuti insieme tra loro da un buon collante, l'edificio sarà una struttura solida e robusta. Se al contrario, non c'è cemento, non c'è relazione che tenga insieme i singoli mattoncini, o se quest'ultimi si sgretolano, allora l'edificio comincerà a vacillare.

In tale quadro le istituzioni hanno il compito di tutelare questo edificio. Ecco perché la famiglia non può, quindi, più essere solo un diritto universale dichiarato, ma deve essere in tutti i modi agevolata nella sua formazione e sussistenza attraverso un sostegno e un accompagnamento che riconosca il suo essenziale compito, che è umano e civile, interpersonale e istituzionale così come solennemente affermato nel dettato costituzionale.

Le Acli con i loro Servizi e le Associazioni specifiche sono state da sempre protagoniste di proposte e iniziative rivolte ai diversi componenti della famiglia e inerenti i vari ambiti che la riguardano (fisco, sport, patrocinio, formazione, ecc.), sia nella quotidianità problematica, che in situazioni di emergenza. Ma a partire dall'ultimo Congresso, l'impegno delle Acli per la famiglia si sviluppa all'interno di una strategia complessiva che, secondo un circolo virtuoso, tenta di connettere il fare – i Punto Acli Famiglia – con il pensiero culturale e politico.

» ripartire dalla famiglia

Sul *fronte culturale* l'Associazione è convinta che, per superare questa complessa crisi, occorra ripartire dalla famiglia stessa, recuperandone *l'importanza sociale*, la sua peculiare *bellezza* e la sua *funzione educativa*.

In questa condizione generalizzata di malessere e di disgregazione sociale, è necessario considerare la famiglia come un soggetto importante, certamente non autosufficiente, ma "vivo" e "generativo", capace di alimentare il bene comune e il protagonismo sociale.

Tuttavia, per valorizzare la centralità della famiglia, occorre innanzitutto partire dalla sua peculiare bellezza, quella bellezza che fa allargare lo sguardo dei cittadini verso una convivenza più ampia, a cui essa educa e accompagna in tutte le stagioni della vita. Infatti, è vero che una famiglia serena ed unita porta beneficio ai suoi stessi membri, ma è altrettanto vero che l'amore si irradia anche

oltre le mura domestiche, diventando, attraverso la diffusione di valori positivi, sorgente di vita e portatore di benessere anche nella comunità più ampia.

Accanto a questi due elementi, la famiglia deve poi anche riappropriarsi della sua primaria funzione educativa, a partire, per esempio, dalla questione dei consumi. L'uomo, infatti, è sempre più alienato nel suo alter-ego di consumatore. Risulta evidente, perciò, come la crisi non abbia ancora dato la sua lezione più grande: la capacità di saper scegliere, distinguendo l'importante dal superfluo e passando dall'assioma "io esisto perché consumo" a quello dell' "io esisto perché mi relaziono". In questo senso è dal rilancio della missione educativa della famiglia che «dipenderà in larga misura l'avvenire delle nuove generazioni»², ma anche il benessere degli adulti. In effetti, dovendo i cittadini affrontare una società sempre più complessa e in rapido mutamento, è necessario affidare all'Educazione non soltanto il compito di portare avanti la cultura del gruppo sociale attraverso le generazioni, ma anche dare ai singoli, in un'ottica di educazione permanente, gli strumenti per gestire autonomamente i numerosi cambiamenti che bisogna quotidianamente affrontare.

Sul *fronte politico* le Acli promuovono una politica di sistema a favore della famiglia, sviluppando, in chiave sussidiaria e promozionale – superando, quindi, la logica assistenziale – interventi ad ampio raggio capaci di rispondere ai bisogni delle famiglie con politiche integrate e mirate che ruotino attorno a quattro pilastri: la *soggettività*, la *cittadinanza*, il *protagonismo della famiglia* e il *family mainstreaming*.

Come abbiamo testé affermato, la peculiarità dei legami che si creano nella famiglia fanno sì che questa rappresenti un luogo di relazioni primarie, uniche e irriproducibili; si tratta, quindi, di rafforzare la soggettività della famiglia, tessuto connettivo di molte nostre comunità.

A tal fine le Acli chiedono ai rappresentanti politici che, in coerenza con il dettato costituzionale, venga riconosciuta una vera e propria cittadinanza familiare. Una cittadinanza familiare che preveda, per un verso una presa di coscienza collettiva, volta a considerare la famiglia un'istituzione titolare di diritti sociali, politici ed economici specifici. E per l'altro verso una presa di coscienza individuale delle famiglie volta a far loro assumere le proprie responsabilità,

» la famiglia deve riappropriarsi della sua primaria funzione educativa

2) CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma, ottobre 2010.

» le Acli chiedono ai rappresentanti politici che venga riconosciuta una vera cittadinanza familiare

facendosi coinvolgere nella vita sociale e politica. In questo processo diventa di dirimente importanza il rapporto che le famiglie riescono ad instaurare con il territorio, quindi con le reti formali e informali ivi presenti.

Ma la *conditio sine qua non* per cambiare il volto del Paese e la situazione delle famiglie italiane è l'adozione del criterio del *family mainstreaming*, un criterio di valutazione dell'efficienza ed efficacia delle scelte politiche e delle misure attuate in base al grado di centralità che, di volta in volta, viene riservato alla famiglia. In questa direzione la costruzione di un indice Vif (Valutazione dell'impatto familiare), simile al Via (Valutazione dell'impatto ambientale), potrebbe rappresentare un utile strumento di lavoro.

» i Punto Acli Famiglia

Sulla scorta del pensiero culturale e politico elaborato dalle Acli, l'Associazione ha sviluppato opere concrete: i Punto Acli Famiglia, luoghi di ascolto, partecipazione e protagonismo in cui sviluppare servizi, attività di aggregazione e di accompagnamento *per* e *con* le famiglie, al fine di sviluppare reti *inter* ed *intra* familiari, generazionali e culturali. Oggi i Punto Acli Famiglia – la maggior parte dei quali sono finanziati con le risorse del 5x1000 – sono circa cento, diffusi in settanta province, nei piccoli centri come nelle metropoli. Insomma, un esempio concreto – e certamente perfettibile – di come rendere palese e operativo il legame che c'è fra famiglia e società.

LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA.

Verso il VII Incontro Mondiale delle Famiglie

Alfonso Colzani
e Francesca
Dossi

*responsabili del
Servizio per la
famiglia della
Diocesi di Milano*

ALFONSO COLZANI E FRANCESCA DOSSI

Il 2012 vede la Diocesi di Milano impegnata a ospitare il VII Incontro Mondiale delle Famiglie. È un evento di grande portata da molti punti di vista. A Milano confluiranno, tra il 30 maggio e il 3 giugno 2012, famiglie da tutto il mondo, molte verranno dall'Europa, ma tante altre arriveranno dagli altri continenti. Sarà una grande occasione di incontro, di riflessione, di festa, come già è stato nelle precedenti edizioni. Infatti l'Incontro Mondiale delle Famiglie (IMF), che ha una cadenza triennale, è stato promosso per la prima volta da Giovanni Paolo II nel 1994 a Roma e poi ha raccolto molte famiglie del mondo, nel 1997 a Rio de Janeiro, nel 2000 ancora a Roma, nel 2003 a Manila, nel 2006 a Valencia e nel 2009 a Città del Messico. Questa volta tocca alla diocesi di Milano, scelta da Papa Benedetto XVI che nella sua lettera all'Arcivescovo del 23 agosto 2010 scrive:

A conclusione del VI Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Città del Messico nel gennaio 2009, annunciai che il successivo appuntamento delle famiglie cattoliche del mondo intero con il Successore di Pietro avrebbe avuto luogo a Milano, nel 2012, sul tema 'La Famiglia: il lavoro e la festa'.

L'IMF: dono e responsabilità per la diocesi milanese

Il Cardinale Dionigi Tettamanzi, nell'accogliere questa notizia con gioia, ha parlato di «dono e responsabilità», e ha dichiarato che la Chiesa di Milano si sente investita della grazia della presenza del Papa e delle famiglie, dicendosi inoltre felice per la collaborazione avviata con il Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Si tratta di un evento che vede la diocesi di Milano coinvolta in prima linea, ma non solo. Le diocesi vicine si sono coordinate per offrire ai partecipanti momenti specifici, che saranno vissuti nei capoluoghi più velocemente raggiungibili. Così la sessione pomeri-

» Sarà una grande occasione di incontro, di riflessione, di festa

diana del Congresso teologico pastorale del 31 maggio verrà tenuta anche a Brescia, Bergamo, Como, Varese, Pavia, Lodi, Bosisio Parini. In quelle sedi si affronteranno temi specifici che avranno relazione con le particolarità di quei territori.

Il piacere e l'impegno ad accogliere

In questi mesi siamo nel vivo della fase preparatoria e oltre allo sforzo di allestire spazi adeguati alla celebrazione dell'evento (Fieramilanocity e aeroporto civile di Bresso-Parco nord), si stanno censendo le disponibilità all'accoglienza delle famiglie, secondo la formula: 'Parrocchie che accolgono famiglie; famiglie che accolgono famiglie'. A questo fine è stata creata una rete di Responsabili organizzativi che collega l'organizzazione centrale con le oltre 600 parrocchie che sono in condizioni logistiche tali da poter ospitare. La modalità dell'accoglienza parrocchiale non è tuttavia l'unica, sono invitati a collaborare anche Istituti religiosi, movimenti e associazioni. Fra questi, i movimenti di spiritualità familiare, spesso diffusi a livello internazionale, potranno essere tramite per inviti e ospitalità di famiglie straniere.

Un secondo fronte sul quale i fedeli sono invitati a collaborare è quello del volontariato: con tempi e modalità diverse sono benvenute le competenze più disparate, c'è posto un po' per tutti nel piccolo esercito di 5000 persone (all'inizio di febbraio ne mancano ancora 1500) senza il quale l'IMF non potrà funzionare. L'impresa organizzativa è di grande impegno e sarà gestita dalla Fondazione Milano Family2012.

Un tema non scontato

Il card. Tettamanzi, nel presentare l'IMF all'Assemblea generale della Cei, nel novembre 2010, ha sottolineato l'originalità del tema, che si differenzia da quelli scelti in precedenza perché invita le famiglie credenti a riflettere su questioni che investono direttamente la propria dimensione sociale e civile:

“È un tema – potremmo dire – ‘laico’, che esce dal perimetro di una considerazione solo intraecclesiale e religiosa della famiglia. Il nesso strettissimo tra lavoro e festa, correlando i due momenti qualificanti l'intero vissuto familiare, mostra la famiglia quale nucleo sorgivo: è il fondamento dei legami primordiali della società; è il luogo dove – nell'esperienza viva dell'essere sposi, genitori, figli, fratelli e sorelle – si costruiscono le relazioni di domani; è il soggetto principale che ogni nazione è chiamata a salvaguardare e a promuovere”.

» Parrocchie che accolgono famiglie; famiglie che accolgono famiglie

Anche il card. Scola, nella sua prima Lettera pastorale alla diocesi lega strettamente il nucleo 'profondo' della famiglia cristiana, che è spirituale ed esistenziale, agli inevitabili legami che ha col vivere sociale:

“La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile “scuola” di comunione, la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e donne del nostro tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l’oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l’intera società”.

Il tema del VII IMF rappresenta quindi un chiaro invito a pensare i ritmi del vivere sociale a partire dalla famiglia, cioè dal soggetto che genera i cittadini e quindi la vita associata, ma che si propone anche – e questa consapevolezza è molto meno presente nella nostra cultura – come il bene prezioso che una società ben ordinata non può non tutelare. Come ben si comprende i temi della festa e del lavoro, se letti a partire dalle esigenze e dalle regole di funzionamento della famiglia, acquistano una grande carica di provocazione e di proposta nei confronti della politica, in Italia così poco attenta alle istanze familiari. Sappiamo infatti che se l’organizzazione del lavoro richiede ritmi alti ed estenuanti, la famiglia e tutti i suoi legami ne risentono, tanto più poi se il lavoro viene a mancare e lo scoraggiamento e l’ansia di non potere crescere i propri figli generano dinamiche talvolta faticose e ingovernabili. Una prospettiva ottusamente economicista, tesa principalmente alla massimizzazione dei profitti, è pericolosa anzitutto perché non considera la famiglia come principale risorsa di benessere sociale e il lavoratore come risorsa che dà in proporzione alla propria serenità relazionale.

In ogni caso questi temi, che interpellano ogni famiglia, anche non credente, rappresentano una preziosa occasione per mettere a fuoco due fondamentali dimensioni della vita che spesso anche i cristiani danno per scontati rischiando di perdere la ricchezza del loro valore umano e religioso. Le famiglie possono leggere il titolo dell’IMF come un richiamo alla saggezza nella gestione dei loro ritmi e delle priorità assegnate dalle loro scelte lavorative. Infatti capita sovente che il lavoro, quando c’è, sia troppo e prosciughi energie e assorba i pensieri tanto da non lasciarne più nemmeno per gli affetti più cari, mentre quando non c’è ovviamente scatena

» pensare i ritmi del vivere sociale a partire dalla famiglia

» richiamo alla saggezza

potenti preoccupazioni che invadono e intristiscono ogni dimensione del vivere.

» Il lavoro è una delle dimensioni fondamentali in cui si percepisce la propria identità

Lavorare con stile

Il lavoro è certamente una delle dimensioni fondamentali in cui si gioca la percezione che ciascuno ha di sé, della propria identità: la può confermare, far crescere, mettere a frutto, la può però anche avvilito o far diventare occasione di false illusioni e di alibi distruttivi. L'invito a riflettere da credenti sul lavoro non è mai superfluo: per svolgerlo con gusto e passione se in questo momento non ne mettiamo abbastanza, per limitarlo e arginarlo laddove ci occupi troppo e ci allontani dalla nostra famiglia, per donarlo, se possiamo, a coloro che non ne hanno, o comunque per farci con loro solidali e creativi nell'esprimere il nostro sostegno. C'è un aspetto per cui, col proprio lavoro, il singolo porta con sé qualcosa della sua esperienza familiare, e così può arricchire la società proponendo uno stile, un modo di vivere le relazioni, la testimonianza di una forma risolta. Perché c'è modo e modo di lavorare: da cristiani che mettono il meglio di sé nel loro lavoro e, nella giusta misura, curano efficienza e relazioni, così che si conservi all'ambiente lavorativo un volto umano, oppure da predatori del creato, che tutto orientano al proprio unico benessere fino a perdere la bellezza dell'incontro e della condivisione.

Ridare energie alla festa

Anche il modo di intendere e vivere la festa merita una riflessione: spesso i cristiani rischiano di darla così per scontata da perderla e confonderla sommergendola nelle mille incombenze della vita quotidiana che, un po' come tutti, sono costretti a rimandare alla domenica (qualche spesa, le pulizie, o altro di cui le nostre case hanno bisogno). Eppure la festa è fatta per gioire delle relazioni, per dedicarsi – in famiglia ma non solo – ai legami più cari, che rischiano sempre di essere un po' bistrattati dai ritmi del lavoro. La festa è il momento in cui trovare tempo per il gratuito, perché riusciamo ad accorgerci di avere mille motivi per lodare e ringraziare il Signore nella frequenza alla Messa, nella preghiera in famiglia, nella visita a parenti e amici, nell'animazione e frequentazione della vita comunitaria o sociale. La festa è preziosa, ricca di vita, non va sprecata superficialmente e per motivi da poco, le vanno riservate sempre delle buone energie. Occorrono energie per far festa e, se la domenica ci vede sempre stremati, dovremo

» La festa è il momento in cui trovare tempo per il gratuito

impiegare tutto il tempo festivo a recuperare le forze che poi immetteremo nuovamente nel lavoro, aprendo un circolo vizioso che porterà inevitabilmente a fare unicamente del lavoro il centro della vita. È invece importante essere avveduti per evitare tutto questo, perché alla fin fine conosciamo tutti la bellezza della festa: quando le dedichiamo energie ne usciamo rinfrancati, riposati nella mente, nel cuore e nello spirito, più sicuri della vita e più contenti di stare al mondo. La festa diventa così momento di apertura della famiglia oltre se stessa, protesa alla lode e al ringraziamento del Signore, all'incontro degli altri nella comunità, altri di cui gioire e ringraziare, altri magari da sostenere e consolare.

Le stesse parole del Papa, nella lettera di indizione del VII IMF richiamano la centralità del legame fra festa e lavoro, tracciando una feconda pista da percorrere:

“Occorre promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà. [...] Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare”.

Il percorso di 'avvicinamento a Milano'

Con questi spunti abbiamo cercato di far intravedere la ricchezza dei temi del prossimo IMF. Per questa complessità l'evento potrà essere celebrato con profitto solo se adeguatamente preparato, altrimenti correrà il rischio di passare veloce come un meteorite che rischiarà il cielo per un attimo lasciando inalterata la notte. Riproducendo così la sterile logica postmoderna dell'evento mediatico. Il Papa stesso ha auspicato un 'percorso di avvicinamento a Milano', desiderio che è stato raccolto da molte diocesi che stanno dedicando l'anno pastorale alla realizzazione di una preparazione adeguata all'IMF nelle famiglie e nelle comunità. A questo scopo lo strumento principale è l'agile e ricco testo delle catechesi, che porta lo stesso titolo dell'Incontro (edito dalla Libreria editrice vaticana). Sono state infatti predisposte dieci catechesi sulle tematiche in questione, si tratta di agili meditazioni della Parola di Dio, corredate da testi magisteriali, preghiere e domande per la ripresa e la meditazione personale, di coppia e di gruppo. Il testo delle ca-

» la festa momento di apertura della famiglia oltre se stessa

» percorso di avvicinamento a Milano

techesi è liberamente scaricabile al seguente indirizzo: <http://www.family2012.com/it/catechesi.php>.

Merita attenzione anche lo sforzo di tradurre questo testo in altri linguaggi e soprattutto le dieci videocatechesi, brevi filmati che riprendono i dieci temi presentando esperienze di famiglie 'straordinariamente normali'.

Da Milano proviene quindi un invito a seguire la preparazione dell'Incontro e a fruire di tutti gli strumenti (tradizionali e multimediali) che vengono continuamente messi a disposizione per approfondire e calare nella vita quotidiana questi temi così importanti per la vita delle famiglie: al di là della bellezza dei giorni dell'Incontro, a cui è comunque importante partecipare, sarà una occasione unica per la Chiesa milanese e italiana per fare un passo verso una maggior consapevolezza cristiana, ma anche civile e umana, dell'ordine necessario ai ritmi del vivere familiare e sociale.

LA FAMIGLIA TRA UTOPIA E CONDIZIONAMENTI

FRANCESCO TOTARO

La famiglia luogo decisivo di formazione e di espressione

L'importanza della famiglia è oggi decisiva per la formazione dell'individuo e per la relazione interindividuale. In una fase storica distinta dal carattere fluido o dalla crisi permanente delle istituzioni in formato più grande, essa accentua il proprio ruolo di perno della definizione dell'identità, dell'assimilazione degli stili di vita e dei valori, della tutela delle condizioni materiali e della cura delle generazioni. Al compito della riproduzione genetica e dell'aiuto reciproco si affianca quello della elaborazione e della trasmissione dell'universo simbolico e immateriale: modi di riconoscersi, di intendersi, di stare insieme, di includere o di escludere, di discernere e di selezionare.

La famiglia è così sollecitata a una continua dialettica, la quale rende impossibile ogni pretesa di autoreferenzialità ed esige di far fronte positivamente al confronto con modelli di pensiero e di vita differenti o contrastanti, in ogni caso plurali e non riducibili a omogeneità. *L'imprinting* e la connotazione familiare sono esposti a sfide e a rischi. Questi possono essere recepiti dagli attori dell'esperienza familiare come minacce oppure come opportunità per la maturazione di identità coerenti ma non rigide. Ai componenti della cellula familiare si chiede allora di intraprendere percorsi condivisi e partecipati, i quali orientino alla pienezza antropologica dei suoi membri, nella peculiarità e insieme nella solidarietà di ruolo e di genere. Si tratta di percorsi evolutivi che devono tener conto delle fasi di sviluppo e della graduale transizione, nella comunicazione specialmente tra genitori e figli, dal linguaggio *asimmetrico* dell'autorità a quello *simmetrico* della persuasione e dell'intesa in posizione paritaria.

Lavoro, consumo, comunicazione di massa: possibilità e condizionamenti

I compiti propri della *mission* familiare hanno bisogno di spazi e di tempi adeguati. La carenza di questi ultimi mette a repentaglio una *buona* vita familiare.

Francesco Totaro

professore ordinario di Filosofia Morale presso l'Università di Macerata

» la famiglia è decisiva per la formazione dell'individuo e per la relazione interindividuale

» È oggi indubbia la tendenza a esaurire la famiglia nella funzione di produzione e di consumo

È il caso di chiedersi quali sono i fattori che possono sottrarre al *sistema* familiare l'aria nella quale esso può respirare e rispondere all'ampiezza della sua vocazione. La famiglia deve infatti impegnarsi in una *lotta* incessante contro le tendenze a ridurre gli spazi e i tempi della sua *soggettività* interpersonale e comunitaria. Qui ci limiteremo a esplorare quelle che ci sembrano più strutturali e pervasive.

È oggi indubbia la tendenza a esaurire la famiglia nella funzione di *produzione* e di *consumo*. Ciò avviene quando si cade nell'ipertrofia di un'attività lavorativa separata dal contesto degli altri valori umani. Per *ipertrofia* del lavoro si può intendere non di certo la giusta considerazione della sua importanza, ma piuttosto la sua elevazione unilaterale a dimensione assoluta dell'esistenza: al di fuori del lavoro niente ha significato, tutto invece è apprezzabile se è strumentale al lavoro. Su questa via ci si può consegnare mani e piedi alla alienazione *da* lavoro, non meno nociva di quella che si può subire *nel* lavoro.

Il lavoro 'totalizzante' smarrisce il suo senso più proprio, poiché perde il riferimento ai fini complessivi della persona e viene mortificato in una strumentalità fine a se stessa, nella quale è trascinata l'intera esistenza della persona. Ciò si verifica, in modo subdolo, anche nei lavori a elevato coefficiente di conoscenza e di creatività. Qui è infatti in agguato il pericolo dell'*autosfruttamento*. La persona acconsente all'espressione unilaterale delle proprie potenzialità e si inaridisce sempre più in un accanimento lavoristico che preclude altre possibilità. Non è difficile capire i riflessi negativi sulla relazione familiare dell'assorbimento esclusivo nel lavoro.

Nella situazione storica a noi più vicina, sul lavoro sembra però prevalere – nonostante il freno imposto dalla crisi recente – l'inclinazione al consumo, con il passaggio dal primato dell'*homo oeconomicus* a quello dell'*homo consumens* o *homo consumericus* (un ibrido anglo-latino). Si potrebbe vedere in questo passaggio un esito di liberazione dalla ipertrofia del lavorare e del produrre, a vantaggio di un maggiore equilibrio esistenziale? Anche qui non si tratta di demonizzare il consumo, che è una dimensione nella quale si possono esprimere la capacità di scelta e di personalizzazione dei gusti e degli stili, e anche la ricerca di senso. Ma il carattere parossistico che il consumo spesso assume risolvendosi in uno spreco di risorse sia oggettive sia soggettive. Si può cadere nella *schiavitù* dei consumi, che ripropone su un altro versante la subordinazione alla logica strumentale che abbiamo già riscontrato nell'eccesso lavoristico. In

» il consumo che spesso si risolve in uno spreco di risorse sia oggettive sia soggettive

particolare, la strumentalità consumistica può oggi investire la sfera della corporeità eretta a mito (“i nuovi dei” proclamava lo slogan che accompagnava tempo fa la pubblicità di una palestra milanese, nella quale si proponeva appunto l’identificazione con le figure di tornite divinità olimpiche). Non solo perché il corpo si carica di oggetti in frenetica successione, ma anche perché si fa sempre più consumatore di se stesso, soccombendo alla ossessione della ricerca di sé come oggetto perfetto o, almeno, capace di *apparire* come tale.

Inoltre l’eccesso di consumo è l’altra faccia dell’eccesso di produzione e di lavoro. Per dotarsi di capacità sempre maggiori di consumo, *normalmente* occorre lavorare e produrre sempre di più. Lavorismo e consumismo si congiungono allora in una morsa convergente al medesimo risultato: la spoliazione, a danno della persona e della relazione interpersonale, delle molteplici componenti di un’esistenza che non dovrebbe ridursi a correre su un binario unico.

Il nostro elenco degli impedimenti alla piena fioritura del vissuto familiare non può trascurare un altro aspetto di occupazione dello spazio-tempo nel quale esso si svolge. Si tratta della presenza dei *mass media*, quando questa presenza diventa pervasiva al punto da rendere la famiglia, nella generalità o nella parzialità dei suoi membri, un contenitore di messaggi e di immagini che scorrono in un flusso ininterrotto, monopolizzando l’attenzione e facendo terra bruciata delle possibilità di comunicazione che non siano quelle che riguardano gli stessi contenuti offerti dalla comunicazione di massa. Lo stare insieme della famiglia, nei momenti liberi dal lavoro e dal consumo di oggetti, si risolve nella fruizione di un *immaginario* veicolato da apparati comunicativi – in particolar modo la *televisione* – dove prevalgono per lo più confusione e appiattimento dei valori, non di rado disvalori.

Si tratta inoltre di un immaginario al quale si rivolgono pulsioni e desideri insoddisfatti nella vita reale, cercando risarcimento e compensazione in forme spettacolari di vissuto “vicario”. Sono forme di facile gratificazione che si nutrono della immedesimazione illusoria con i personaggi della *fiction*, con i partecipanti ai giochi oppure ai *reality show*, e con tutto ciò che rappresenta motivo di attrazione immediata. Infine, non si può sottovalutare, nella *routine* familiare, il diffuso costume di *delega* alla televisione del ruolo di intrattenimento stabile e persino di educazione dei figli, specie nell’età dell’infanzia. Le pareti domestiche sono anche l’ambito di uso dei cosiddetti *new media* (internet, playstation ecc.), che introducono certamente possibilità di comunicazione interattiva e reciproca nel contatto tra gli in-

» presenza
pervasiva dei
mass media

terlocutori; permettono pure informazioni e appelli per mobilitazioni in ambito sociale, civile e politico. La qualità etica dell'uso dei *new media*, soprattutto quando alimentano pulsioni individualistiche senza limiti e senza controllo, non è però garantita in modo automatico; anzi, nel loro risvolto peggiore i *new media* si prestano a stravolgimenti di gravità ancora più grande rispetto al *medium* televisivo.

L'utopia concreta della buona famiglia

Le riflessioni precedenti non intendono suggerire reazioni di rifiuto radicale degli elementi che sono costitutivi della nostra *way of life*. Si prefiggono piuttosto di indicare delle condizioni grazie alle quali i diversi ingredienti esistenziali siano declinabili in modo positivo e cioè in modo da concorrere alla meta di una realizzazione umana complessiva. In questa prospettiva la famiglia può diventare uno dei luoghi più propizi per la *pratica* quotidiana di tali condizioni positive. Uno stile familiare tendente alla piena fioritura dell'umano dovrebbe superare ogni riduzione unilaterale e dare respiro all'*insieme* di lavoro, azione e contemplazione.

Il lavoro è la capacità di disporre della sfera dell'*avere*. Trasformando grazie a esso il "caos" in un "cosmos", ci dotiamo di un *mondo* affidabile e utilizzabile per noi e per gli altri. Nel lavoro inoltre non solo esploriamo e conosciamo sempre meglio il mondo fuori di noi, ma anche il mondo interiore e, affinando le nostre menti, conquistiamo la potenza di progettare mondi nuovi. Perciò il lavoro, nella penetrazione di corporeità e di spiritualità, è indubbiamente espressione di tutto l'umano.

Ciò nonostante l'umano si realizza nel lavoro solo in modo parziale, poiché nel lavoro le capacità umane complessive vengono per così dire curvate in vista dell'*avere* e dell'*avere di più*. Allora l'umano trascende la dimensione lavorativa perché è anche tensione a *essere di più*. Certo, non si può separare l'*avere* dall'*essere*: ciò che io ho è anche ciò che io sono, ma non mi basta perché la ricchezza dell'*essere* non solo trascende la ricchezza dell'*avere* ma addirittura si può realizzare dove l'*avere* non conta o può persino costituire un impaccio. Il *più* di *essere* viene alimentato primariamente dalla capacità di *agire* per il bene complessivo della persona propria e degli altri, incrementando cioè la qualità della vita personale e della convivenza (dalla sfera delle relazioni affettive fino a quelle della partecipazione sociale e politica). In questa prospettiva lo stesso *avere* riceve un senso che diversamente gli mancherebbe e può

» Uno stile familiare tendente alla piena fioritura dell'umano

» l'umano trascende la dimensione lavorativa perché è anche tensione a essere di più

accettare, senza sofferenza ma con beneficio per la persona, una *misura* alla sua espansione.

Nella vita di relazione che assume la persona propria e degli altri come fine in sé, non come semplice strumento di produzione e di consumo, può trovare spazio la comunicazione non massificata e *di valore*. Qui gli interlocutori si offrono, in reciprocità, significati cognitivi e affettivi in grado di dare dignità e spessore all'esistenza.

L'essere di più, che già si affida alla capacità di azione *misuratrice* del lavoro, trova infine un radicamento più profondo nel riferimento all'essere che si manifesta nella positività di una donazione *incondizionata*, in una sovrabbondanza che trascende ogni lavorare e ogni agire, conferendo il senso ultimo sia all'agire sia al lavorare. Qui l'umano si esplica, al suo culmine, nella *contemplazione*, nella conoscenza e nella ricerca del vero, del buono e del bello. L'attività contemplativa, intesa concretamente e non come evasione, dischiude le nostre esistenze al possibile e, quindi, ci rende liberi rispetto a ogni situazione determinata.

La capacità contemplativa diventa perciò fondamento del dinamismo esistenziale, poiché tiene sempre desta la prospettiva di una piena dignità di essere per chi ne patisce la mancanza. Infine, traboccando nell'affidamento all'Essere che si manifesta come persona divina cui niente è impossibile, la contemplazione assume l'esperienza di questo mondo nella sua destinazione di *salvezza* e si adopera già ora per la sua trasfigurazione. Nella fiducia e nella speranza, anticipando la pienezza d'essere che include ogni esistere, la contemplazione si fa preghiera di ringraziamento e si perfeziona in *atto di amore* che risponde all'Atto di amore che da sempre lo precede.

» La capacità contemplativa diventa perciò fondamento del dinamismo esistenziale

Dalla tenacia con cui la famiglia sa tenere insieme lavoro, azione e contemplazione dipende uno stile di vita grazie al quale essa può essere fedele alla sua vocazione più propria, senza svilirsi a ingranno di prestazioni produttivistico-consumistiche, cui si aggiunge la fuga nell'immaginario. Coltivando le competenze richieste da un modello esigente di ricchezza antropologica, la famiglia metterà in pratica l'utopia buona e concreta della condivisione di idee, affetti e valori per la maturazione di persone complete e capaci di dare un senso coerente al loro impegno.

Francesco
Belletti

direttore Cisf
e presidente
del Forum
delle associa-
zioni familiari

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

FRANCESCO BELLETTI

La società contemporanea è segnata da un forte dualismo, caratterizzato da un'etica pubblica che si contrappone a un'etica privata. In questo dualismo è messo formalmente al centro il soggetto che, spogliato delle sue doti relazionali fondative, è sostanzialmente un individuo nudo, un individuo che non detiene più alcuna titolarità (libertà, corpo, coscienza, valori). In questo dualismo, anche la famiglia è stata relegata nella sfera dell'etica privata, e spogliata dunque di qualsiasi rilevanza pubblica, di qualsiasi possibilità di esercitare o anche solo reclamare diritti di cittadinanza e di partecipazione in quanto soggetto sociale.

Non è sempre stato così: l'etica aristotelico-tomista considerava l'uomo un'unità di vita, e dunque la dimensione cosiddetta "privata" si saldava inevitabilmente con una dimensione "pubblica". Secondo tale etica l'azione dell'uomo, in quanto essere razionale, deve essere considerata come ordinata secondo i fini e i beni, e questa impostazione permette di intendere la condotta umana come pratica di una vita buona.

Si tratta di una visione integrale dell'umano, della capacità di difendere e promuovere la propria umanità che trova radice e nello stesso compimento nell'esperienza cristiana. In tale ottica, la cittadinanza della famiglia cristiana è dunque costruita in vista del bene comune e del bene integrale dell'uomo. La famiglia è dunque uno dei «corpi intermedi» che tutelano e promuovono l'esistenza delle singole persone (e non individui):

«Oltre che attraverso il discorso antropologico fondamentale sull'unità duale e le polarità (corpo-spirito, uomo-donna, individuo-società), crediamo che sia possibile recuperare l'unità tra sfera privata e sfera pubblica se si privilegia l'attenzione per i corpi intermedi e, in particolare, la famiglia. Qui si apre alla comunità cristiana una prospettiva esaltante: testimoniare, attraverso concrete forme di vita, che la comunione è un principio d'organizzazione materiale dell'esistenza, la quale ruota attorno alle due dimensioni costitutive dell'io, affetti e lavoro»¹.

»la
cittadinanza
della famiglia
cristiana è
costruita in
vista del bene
comune e del
bene integrale
dell'uomo

1) SCOLAA.,
*La politica e la
dimensione etica,*
in *Famiglia e que-
stioni etiche*, vol.
2, EDB, Bologna,
2006, p. 286.

Il ruolo e la cittadinanza della famiglia devono dunque essere, oggi, ri-conosciuti in una nuova semantica tra pubblico e privato, tra una razionalità economica che assurge sempre più a unico parametro di convivenza sociale e un'economia di comunione che invece realizza il bene dell'uomo e dell'intera società, e di cui la famiglia è cellula fondamentale.

» famiglia
come cellula
fondante e
fondamentale
della società

La necessità di tale ri-conoscimento è fondata e argomentata da Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* che, a più di trent'anni dalla sua pubblicazione, rimane un documento di altissima attualità.

«L'intima connessione tra la famiglia e la società, come esige l'apertura e la partecipazione della famiglia alla società e al suo sviluppo, così impone che la società non venga mai meno al suo fondamentale compito di rispettare e di promuovere la famiglia stessa. Certamente la famiglia e la società hanno una funzione complementare nella difesa e nella promozione del bene di tutti gli uomini e di ogni uomo. Ma la società, e più specificamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è 'una società che gode di un diritto proprio e primordiale' (Dignitatis Humanae, 5), e quindi nelle loro relazioni con la famiglia sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà»².

2) *Familiaris Consortio*, n. 45,
La società al servizio della famiglia.

È proprio dal riconoscimento della famiglia come cellula fondante e fondamentale della società che deriva un compito ben preciso per la società: essere a servizio della famiglia, per promuoverla e rafforzarla, mediante il principio di sussidiarietà.

Tuttavia, ciò che oggi dobbiamo ricostruire è una semantica del riconoscimento. Conoscere di nuovo la famiglia nelle nuove condizioni storiche implica, in primo luogo, comprendere che il riconoscimento della famiglia riguarda i diritti-doveri di una soggettività sociale, e non di semplici individui, non si tratta quindi di riconoscere i diritti delle persone. E dunque, in seconda battuta, diventa necessario ricostruire un riconoscimento delle soggettività sociali, il riconoscimento cioè delle relazioni specifiche che le persone instaurano tra di loro. Si tratta cioè di ricostruire una semantica relazionale del riconoscimento³.

3) DONATI P., (a cura di), *Ri-conoscere la famiglia. Quale valore aggiunto per la società? X Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, Ed. San Paolo, Cinisello B. (MI), 2007.

Un'operazione complessa, indubbiamente, e tuttavia irrinunciabile. Si tratta quindi di recuperare quel nesso ineludibile tra società e famiglia, dimostrando che la famiglia è un bene per la società

» la famiglia possiede uno specifico valore aggiunto

non perché conserva il patrimonio (famiglia funzionale), ma perché possiede uno specifico “valore aggiunto”. Tale valore consiste nella capacità di produrre beni sociali relazionali (famiglia relazionale), che vanno dal fatto di stimolare il senso altruistico dell’esistenza, alla fiducia interpersonale, al costruirsi delle regole di vita fino ai valori della generatività come reciprocità del dono della vita, a valori economici di redistribuzione del reddito e altro ancora, necessariamente intrecciati tra di loro.

«Il valore sociale aggiunto della famiglia può essere quindi osservato in tre modi.

1. Come valore dei beni prodotti dalla famiglia rispetto al valore dei beni e servizi portati dai membri componenti. L’affidarsi a relazioni più stabili e solide aumenta la capacità di sinergia fra le persone e fra le loro risorse. Il valore aggiunto emerge solo a certe condizioni, che richiedono durata e forza dei legami. Maggiore è l’instabilità e la debolezza dei legami, minore è l’investimento a lungo termine e più limitata è la reciprocità.
2. Come capacità di realizzare equità e redistribuzione fra i familiari in base alle loro necessità personali. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che aumentano le capacità di redistribuzione delle risorse familiari secondo una condivisione volontaria che realizza l’equità fra chi ha di più e chi ha di meno. Laddove c’è maggiore instabilità e debolezza dei legami, maggiore è la ricerca di compensazioni su basi individuali.
3. Come contributo che la famiglia dà alla società. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che elevano la capacità della famiglia di impegnarsi in compiti pro-sociali. Laddove c’è maggiore instabilità e debolezza dei legami, minore è la disponibilità a impegnarsi gratuitamente per la comunità intorno e maggiore è la chiusura della coppia in sé stessa»⁴.

4) Ibidem.

5) DONATI P., (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. VIII Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, Ed. San Paolo, Cinisello B. (MI), 2003.

In sintesi, il valore aggiunto della famiglia sta nell’offrire un modello fiduciario di vita che genera capitale umano e sociale primario⁵, mentre nelle altre forme di convivenza il valore aggiunto è quello di un modello negoziale di vita che, enfatizzando la ricerca dell’auto-realizzazione individuale, tende piuttosto a consumare il capitale sociale e umano.

Questa struttura di pensiero non lascia adito a fraintendimenti. Non è la famiglia a servizio della società, in un'ottica diametralmente opposta a quella dominante: oggi anche la famiglia è considerata, a livello funzionalistico, come luogo nel quale si generano uomini, ma non si genera società, si generano (a seconda degli interessi) elettori, contribuenti, lavoratori, fruitori di servizi, ma non persone libere e responsabili capaci di costruire futuro. Quest'ottica viene completamente rovesciata, ancora nell'ambito della *Familiaris Consortio*.

«In forza di tale principio [di sussidiarietà] lo Stato non può né deve sottrarre alle famiglie quei compiti che esse possono ugualmente svolgere bene da sole o liberamente associate, ma positivamente favorire e sollecitare al massimo l'iniziativa responsabile delle famiglie. Convinte che il bene della famiglia costituisce un valore indispensabile e irrinunciabile della comunità civile, le autorità pubbliche devono fare il possibile per assicurare alle famiglie tutti quegli aiuti - economici, sociali, educativi, politici, culturali - di cui hanno bisogno per far fronte in modo umano a tutte le loro responsabilità»⁶.

6) *Familiaris Consortio*, n.45.

La cittadinanza della famiglia è sussidiaria alla piena titolarità prima della persona, ma a sua volta è fondante la società che è dunque, a sua volta, sussidiaria alla promozione della famiglia. La cittadinanza della famiglia è indicata in vari titoli della Costituzione (Art. 29 e 31), che tuttavia vengono costantemente disattesi. Essa va dunque nuovamente reclamata, da parte delle famiglie.

» la
cittadinanza
della famiglia
è indicata nella
Costituzione

In questo senso, la relazione tra famiglia e politica sociale potrà essere radicalmente modificata a favore delle famiglie solo quando le famiglie stesse sapranno acquisire una chiara consapevolezza del proprio ruolo sociale, della propria responsabilità pubblica, della propria soggettività autonoma di fronte all'agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico).

Occorre cioè, in altre parole, maggiore consapevolezza e maggiore pratica dell'"agire sociale" della famiglia, maggiore esercizio di cittadinanza attiva. "Ripartire dalla famiglia"⁷ non può essere solo uno slogan, da difendere e affermare teoricamente, ma è la responsabilità che ogni famiglia deve assumersi, diventando una presenza reale e producendo fatti sociali. Solo questa autonoma forza della società civile e delle famiglie associate consente di uscire da logiche assistenziali e di stato sociale istituzionale o totale, evitando nel contempo i rischi (oggi paventati da molti) di una

7) BELLETTI F, *Ripartire dalla famiglia. Ambito educativo e risorsa sociale*, Ediz. Paoline, Milano 2010.

privatizzazione solo mercantile, che lasci le singole famiglie sole di fronte al contesto sociale.

» La famiglia, dunque, può e deve essere generatrice di bene comune

La famiglia, dunque, può e deve essere generatrice di bene comune, ma questo suo generare bene comune non può che stare dentro ad una alleanza esplicita, consapevole tra scelte familiari e contesto sociale, termine in cui vanno inseriti le politiche, la comunità ecclesiale, la modalità in cui la società civile si organizza, il mondo dell'impresa, e via dicendo.

Se manca l'idea del dover mettere insieme esperienza familiare ed esperienza del sociale la famiglia viene confinata in una privatizzazione totale e si favoriscono comportamenti privatizzanti e corporativi. Se invece si costruiscono ponti tra famiglia e società, se si creano possibilità di alleanza, la potenzialità di bene comune della famiglia, che sicuramente c'è, potrà essere snidata, promossa e valorizzata.

FAMIGLIA BUONA, LUOGO DELLA FESTA

DAVIDE GUARNERI

Mentre da alcuni giorni ripenso all'argomento assegnatomi, mi giunge fra le mani un libricino¹ del cardinale Martini, allora Arcivescovo di Milano, datato 1999. Pare proprio introdurre il tema della "famiglia buona", partendo dalla concretezza quotidiana. «Mi sono un po' spaventata di essermi accorta solo oggi che siamo nella novena di Natale. Sto vivendo forse senza accorgermene? L'impegno a scuola, le faccende di casa, la salute di mia madre, i figli, i loro compiti, i loro raffreddori, i loro capricci: sono trascinata ad inseguire le cose da fare. Anche io vorrei vivere la novena di Natale: non può essere un lusso per bambini e pensionati. Forse i preti dovrebbero pensarci e inventare qualcosa che sia adatto anche a noi mamme indaffarate, con mille buoni motivi e con qualche scusa per non fermarci mai». Ma prosegue «Mi rendo conto che la mia vita è bella. Talora sbuffo, talora mi esaspero, talora mi viene da piangere, ma la mia vita è bella. Non perché non ci siano problemi o fastidi, non perché tutto si realizzi secondo i miei desideri, anzi. Non perché sia una brava moglie, o una brava mamma, anzi... Eppure la mia vita è bella: ciò che la rende attraente è che la posso dedicare a fare del bene, a prendermi cura di Carlo, mio marito, e dei miei figli, delle persone che amo di più. È una vita qualsiasi, però ha il fascino di avere uno scopo, di essere preziosa per qualcuno».

Le parole di questa mamma sono quelle di molte famiglie, e il passare degli anni le rende ancora più vere, poiché il ritmo della quotidianità si è fatto più vorticoso: non possiamo parlare della famiglia a prescindere dalla carne viva che la costituisce, a prescindere dal vissuto talora faticoso e frammentato, dalla preoccupazione di far quadrare i conti, soprattutto dalla percezione del tempo che corre e vorresti dedicare maggiormente ai figli, al coniuge, a relazioni significative e profonde.

Intorno, non si ha la percezione di un clima *family friendly*, favorevole e amico della famiglia: in più sedi abbiamo discusso delle condizioni che ostacolano, o, al contrario, che potrebbero favorire

**Davide
Guarneri**

*presidente
nazionale
Associazione
Italiana Genitori*

1) MARTINI C.M.,
Una bella famiglia,
Centro Ambrosiano,
Milano, 1999.

» famiglia
buona

» non si ha la
percezione di
un clima family
friendly

la famiglia. La ferma denuncia delle ingiustizie e l'elaborazione di proposte ragionevoli per il bene comune è l'impegno costante di associazioni e movimenti che sanno di non rappresentare l'interesse di una parte fra le altre, ma quello del Paese.

Partendo dalla necessità di riconoscere la famiglia per il capitale umano, sociale e persino economico che sviluppa, da non annoverare, dunque, nei costi sociali del Paese, l'elenco delle possibili azioni è assai lungo: una fiscalità più equa, politiche temporali e urbane che assumano il punto di vista della famiglia, scelte decise di investimento nell'educazione e nella scuola, sostegno all'associazionismo, alle reti di solidarietà familiare, alla promozione di legami, promozione dei diritti delle bambine e dei bambini a partire dal diritto ad avere una famiglia.

«Equità nell'imposizione tributaria e nelle politiche tariffarie, conciliazione tra famiglia e lavoro, contratti che tengano conto delle relazioni familiari e politiche abitative a misura della famiglia»: sono le proposte contenute nel recente Rapporto sul cambiamento demografico, redatto dal Progetto culturale CEI², che senza mezze parole, parlando di «incuria degli ultimi quarant'anni», sottolinea come «finora sono state messe in campo misure sempre selettive e frammentate, mentre l'equità fiscale per la famiglia, unica misura significativa, non è mai stata presa seriamente in considerazione».

Non possiamo non preoccuparci, oggi: perché da lungo tempo il nostro Paese è distratto. Non passa giorno senza dibattiti e notizie sullo *spread*, sul debito pubblico, sul necessario rigore nei conti. Scarsa attenzione è riservata ad un'attenta valutazione circa l'insostenibilità dell'equilibrio demografico del Paese, che già oggi rivela segni di sofferenza nelle famiglie.

Il problema non è solo economico e fiscale, evidentemente. È culturale e valoriale: forse lo stanco Occidente non crede nella bellezza del vivere e del fare famiglia, nella possibilità di futuro, non ha nemmeno molta fiducia nei giovani.

Senza dubbio anche la famiglia, al suo interno, ha da riconoscere le potenzialità che racchiude. Era già l'invito di *Familiaris Consortio*, al numero 17: «ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, diventa ciò che sei!»

A Milano vivremo intense giornate, con le famiglie del mondo, sul

2) COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Il cambiamento demografico*, Laterza, Roma-Bari 2011.

» la famiglia, al suo interno, ha da riconoscere le potenzialità che racchiude

tema della famiglia e della festa. Se “festa” non è la sospensione del tempo e della vita, quali sono i luoghi e le opportunità per una festa quotidiana in famiglia? Perché ogni famiglia può essere “famiglia buona”?

- In famiglia, fin dall'età neonatale, si sperimenta una relazione di *confidenza* e di *fiducia*. Il bambino, sentendosi accolto, sviluppa autostima, ed è in grado a sua volta di fidarsi. Il calore e l'accoglienza non sono una prerogativa della sola madre, né sono di pertinenza esclusiva dei genitori: il clima familiare compensa anche momenti di difficoltà o l'assenza di una figura parentale. Ci sono i fratelli, gli zii, i nonni. Nella sapiente tradizione della Chiesa ci sono anche i padrini, che testimoniano la vicinanza nella crescita.
- Il clima di accoglienza e fiducia permette di *dare voce ai sentimenti* e crea le condizioni per la crescita all'autonomia. L'amore non giudica, non è condizionato dalla risposta che seguirà. Se in famiglia possiamo sperimentare queste dimensioni, possiamo meglio comprendere la tenerezza di Dio (*hesed*) e il comportamento del Padre misericordioso di Lc 15, che esce per incontrare il figlio, sia quello peccatore e perduto che quello maggiore e fedele.
- La *ferialità e le molte esperienze vissute insieme* (la gita, la passeggiata nella natura, la visione di un telegiornale o di un bel film, qualche incombenza domestica, etc.) offrono occasioni per “risvegli” educativi: sono occasione per sollecitare la curiosità, la voglia di capire e di sapere e possono risvegliare lo stupore di fronte alla bellezza e al mistero.
- In famiglia possiamo riscoprire le attività “*non produttive*”, il *tempo dedicato alle relazioni non necessariamente funzionali ad uno scopo*. Il contatto con la natura (i piedi nudi nel prato o nella sabbia, l'alba e il tramonto, il gioco di fantasia sulla forma delle nuvole, la forza del fuoco nel camino, etc.) e l'incontro con le opere dell'ingegno umano e dell'arte (i mosaici o gli affreschi in una chiesa visitata in vacanza, lo spettacolo di danza, l'arditezza dei pinnacoli gotici ... e persino dei viadotti dell'autostrada!) non sono occasioni da cogliere per apprezzare il mistero e lo splendore, per ringraziare Dio?
- Figure rilevanti, sia a causa del prolungamento medio della vita che delle necessità derivanti dai tempi lavorativi dei genitori, sono i *nonni* e gli *anziani* in genere. La loro presenza in fami-

glia contribuisce a realizzare una “nuova” famiglia, a comporre diverse relazioni. I nonni apportano alla famiglia un contributo preziosissimo di pazienza, attenzione alle piccole cose, senso della storia. Se non sono considerati solo come babysitter, i nonni rammentano, anche ai genitori, che l’educazione è una *traditio*, una consegna da una generazione all’altra: “Si comincia ad educare un figlio cento anni prima che nasca”, dice un proverbio.

- Nell’educazione familiare, che è sempre caratterizzata da relazioni di tipo circolare, reciproche, *i figli stessi svolgono un ruolo di rilievo*. La loro presenza, in sé, domanda ascolto e rispetto. Con la loro semplicità e spontaneità chiamano continuamente gli adulti a ridefinirsi, a porsi in discussione, soprattutto ad essere coerenti. I figli, dice la *Gaudium et spes* al n. 48 «come membra vive della famiglia, contribuiscono in qualche modo alla santificazione dei genitori».
- Il modo in cui i genitori vivono la propria relazione coniugale e l’organizzazione della vita familiare sono luogo di festa, oltre che un modello fondamentale per i figli. *L’ambiente familiare* è caratterizzato da molti fattori: lo stile comunicativo, la concordia e soprattutto il rispetto reciproco nella coppia genitoriale, un clima emotivo e affettivo equilibrato, la sensibilità per i temi sociali e la buona predisposizione alle relazioni (famiglia aperta ad altre famiglie) e alla solidarietà, sia di tipo locale che internazionale, la scelta di valori prioritari, quali la cultura, la laboriosità, l’impegno, l’amicizia, la sincerità, l’onestà (ciò comporta il rifiuto di un sistema centrato sul piacere, sulla soddisfazione immediata, sulla chiusura egoistica, sulla sfiducia, sull’ipervalutazione della furberia, sul disimpegno).

» Una visione serena del mondo e delle vicende della vita

La vita è bella, conclude la mamma nel racconto del cardinale Martini: a fine giornata lo sappiamo ancora dire? Una visione serena del mondo e delle vicende della vita, contrassegnata da fiducia e, possibilmente, da buonumore: i nostri figli hanno diritto ad apprendere, almeno in famiglia, che il lavoro dei genitori può offrire soddisfazioni, che nel mondo vi sono persone buone, che la speranza non è un sinonimo di “sogno irrealizzabile”.

Famiglie che sappiano essere sorgente di speranza vivace, che siano esempio di vita piena, cioè, felice, potranno rendere più luminoso lo sfondo opaco del nostro tempo.

MEDIA: OLTRE LE CARICATURE, UNA RISORSA DA ESPLORARE

FABIO PIZZUL

Fabio Pizzul

giornalista e
consigliere Re-
gione Lombardia

I media offrono una rappresentazione continua della realtà in cui viviamo, ci restituiscono vissuti ormai consolidati e ci propongono modelli che finiscono per far breccia nella nostra esperienza quotidiana. Più in particolare, la programmazione televisiva tenta di catturare l'interesse del pubblico oscillando tra una descrizione quasi mimetica delle abitudini diffuse e la proposizione di situazioni nuove e insolite che finiscono per diventare paradigmi di nuovi possibili e desiderabili comportamenti. La spettacolarizzazione tipica del mezzo televisivo fa la sua parte e ci consegna una narrazione spesso esagerata e calcata nei toni che non corrisponde alla vita reale delle persone, ma la trasforma in una storia che può catturare l'interesse e far sì che i telespettatori possano immedesimarsi in ciò che vedono.

Gli elementi qui sommariamente descritti trovano la loro piena applicazione in alcuni dei generi televisivi più fortunati, almeno dal punto di vista degli ascolti, degli ultimi anni: il *talk show*, i *reality* e la *fiction*. In essi la dimensione narrativa prevale sul rispetto rigoroso delle realtà e i protagonisti si trasformano in personaggi che, in quanto calati in un ruolo spesso stereotipato, devono rispondere ad elementi caricaturali che finiscono per renderli ridicoli (quindi comici) o drammatici, a seconda del contesto in cui sono inseriti. Bastino queste considerazioni, che non intendo approfondire in questa sede, per tracciare la cornice nella quale spesso oggi si parla di famiglia che, nel bene e nel male, è un vero e proprio punto fermo della programmazione Tv.

Ma perché tutto questo interesse per la famiglia?

I media hanno la necessità di fare ascolti, ovvero di catturare l'interesse del maggior numero possibile di persone e per questo cercano di proporre situazioni in cui ciascuno di noi possa riconoscersi e immedesimarsi per creare una più forte motivazione all'ascolto. La famiglia, e lo confermano anche recentissime indagini sociologiche, è al vertice dei valori positivi per gli italiani e chi costruisce

» perché
tutto questo
interesse per
la famiglia?

» familiarità
dei personaggi
televvisivi

i palinsesti e i programmi televisivi non può non tenere conto di questo dato. Al di là dell'attestazione di stima collettiva nei confronti dell'istituto familiare, l'esperienza personale di ciascuno si scontra poi con le difficoltà che ben conosciamo e che ci parlano di famiglie affaticate ai più svariati livelli e sempre a rischio dal punto di vista della tenuta relazionale.

Ecco allora che questo diventa un ottimo materiale su cui lavorare per costruire *format* televisivi e personaggi che possano in qualche modo suscitare una sorta di condivisione virtuale in chi si pone di fronte al teleschermo. Spesso personaggi di *fiction* piuttosto che protagonisti di altri programmi finiscono per diventare così "familiari" da essere considerati come amici o, addirittura, parte della propria esperienza familiare.

Questa "familiarità" dei personaggi televisivi si gioca su più livelli di identificazione che vanno dalla possibilità di trovare un riscontro (e quindi una sorta di compassione) delle proprie situazioni personali a una più compiuta funzione di modello a cui ispirarsi, soprattutto nel caso in cui nella vita reale ci si senta inadeguati o in qualche modo ingabbiati in una situazione che lascia profondi segni di insoddisfazione o frustrazione.

Quanto detto spiega in gran parte il fatto che nel panorama televisivo ci si imbatte per lo più in situazioni familiari abnormi o eccezionali, largamente al di fuori di quella normalità che, secondo i canoni dello spettacolo (e dell'informazione spettacolarizzata) finisce per diventare di una banalità priva di qualsiasi interesse. Anche in questo caso la gamma delle possibili rappresentazioni è molto ampia e va da un'ormai cronica idealizzazione della famiglia stile "Mulino bianco", ormai confinata soprattutto in un preciso genere legato alla pubblicità, alla proposizione di situazioni di famiglia disastrosa e/o allargata con geometrie sempre più bislacche che stanno diventando una costante per la *fiction*. Gli esempi più eclatanti di questa seconda tendenza sono, con stili e contenuti per molti versi opposti, le fortunatissime serie di "Un medico in famiglia" e de "I Cesaroni", ma le citazioni potrebbero essere molte altre.

Se ci spingiamo all'interno del vasto campo della cronaca e dell'informazione, la situazione non cambia di molto, con la famiglia presentata cronicamente secondo schemi che la vedono soccombere di fronte ad eventi eccezionali che finiscono per metterla sempre in una luce molto carica di elementi drammatici. È

raro che la famiglia venga raccontata nella sua normalità quotidiana che pare non interessare a chi ha il compito di raccontare in modo accattivante e avvincente la realtà. La famiglia televisiva diventa così più una sorta di incubatore di tutte le possibili varianti della tragedia che il luogo in cui ordinariamente la stragrande maggioranza dei nostri connazionali prova a vivere costruendo relazioni con gli altri.

Insomma, la famiglia interessa alla Tv solo nella misura in cui offre situazioni estreme e crea le condizioni per esplicitare conflitti che la vita quotidiana nasconde dietro frustrazioni, timidezze o paure.

Si potrebbe dire che la famiglia è sottoposta a un continuo stress da parte della comunicazione televisiva che tende a privilegiare la dimensione individuale ponendola come riferimento ineludibile per qualsiasi possibilità di conquistare una situazione di benessere o felicità. L'impressione è che, seguendo il pensiero ormai dominante anche a livello culturale ed economico, anche la comunicazione si sia adeguata al postulato secondo il quale l'unico criterio con cui si possa misurare il benessere e costruire la felicità sia quello dell'individuo. La famiglia diventa importante solo fino a quando e nella misura in cui consente al singolo di vivere una situazione di soddisfazione personale e di benessere individuale. Non appena si viene posti di fronte all'esperienza del limite, ci si volge altrove per cercare altre soddisfazioni o altri stimoli emotivi, magari proprio attraverso il cambiamento o l'allargamento dei confini familiari che vengono sempre più spesso presentati come vincoli privi di logica e contrari alla possibilità che l'individuo si realizzi pienamente. Quelli che nella vita concreta sono gli ingredienti fondamentali di qualsiasi esperienza familiare, dalla fedeltà alla stabilità, dalla capacità di porsi a servizio dell'altro alla condivisione delle difficoltà, nella rappresentazione televisiva diventano limiti da superare con presunto coraggio e spregiudicatezza. Il messaggio che ne deriva rischia di essere devastante: solo chi è capace di andare oltre quelli che sono convenzioni e legami che fanno di vecchio potrà davvero essere felice.

Si viene a creare così una sorta di idealizzazione di una famiglia dai legami deboli, incapace o addirittura finalizzata a non durare nel tempo e destinata a mutare a seconda di quelle che sono le necessità del momento e gli imperativi dei singoli in ordine alla propria autoaffermazione. Il rischio è che si dia l'impressione di

» È raro che la famiglia venga raccontata nella sua normalità quotidiana

» la famiglia è sottoposta a un continuo stress da parte della comunicazione televisiva

» idealizzazione di una famiglia dai legami deboli

» la famiglia diventa uno strumento a servizio dell'individuo

parlare di famiglia, ma non si faccia altro che promuovere le condizioni perché la famiglia diventi una sorta di strumento a servizio dell'individuo. Il mondo mediatico diventa il regno di legami deboli che funzionano alla perfezione nella realtà virtuale, ma rischiano di minare alla radice qualsiasi cammino nella vita reale.

L'esaltazione dell'individuo va di pari passo con l'idealizzazione di famiglie che hanno mezzi quasi infiniti e che si trovano a vivere in situazioni ambientali ed economiche che poco hanno a che fare con la condizione quotidiana della stragrande maggioranza degli italiani. Come dire: la famiglia è un lusso che puoi permetterti solo dopo che hai risolto i tuoi problemi personali, soprattutto dal punto di vista economico e sociale. Le famiglie "normali" compaiono solo in contesti legati al passato, come racconto di un qualcosa che non esiste più e che va comunque declinato secondo i canoni della storia e, al più, della nostalgia. Il presente e il futuro sono territorio dell'individuo.

» la crisi dell'adulto

Questa rappresentazione della famiglia porta con sé un altro dato che definirei preoccupante: la crisi dell'adulto. La Tv sempre più raramente parla di adulti stabili e responsabili e preferisce presentare l'immagine di uomini e donne che assomigliano sempre più a degli eterni adolescenti sempre alla ricerca di nuove esperienze e di una identità che possa portarli ad essere riconosciuti come originali e non banali. Anche l'ossessiva ricerca dell'eterna giovinezza dal punto di vista fisico ed estetico è un corollario di questa rappresentazione che, dietro l'obiettivo di fermare lo scorrere del tempo, cela l'incapacità di affrontarlo con piena responsabilità di se stessi e degli altri. Un appiattimento sul presente che mette in discussione la figura stessa dell'adulto e le sue relazioni con gli altri, prima di tutto quella educativa con le generazioni più giovani. L'adulto presentato dai diversi *format* televisivi è insicuro, fragile, incostante, aggressivo, volubile e perde gran parte della sua esemplarità nei confronti dei giovani. Inevitabile che tutto questo si ripercuota, e pesantemente, anche sulla possibilità di offrire rappresentazioni e modelli credibili di famiglia.

Il risultato di quanto vi ho sommariamente esposto è ben sintetizzato da un breve passaggio di un volume curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI: «Ci attende una generazione di menti aperte, con molti meno pregiudizi, con molta meno limi-

tatezza interiore, con una grande capacità di mettersi – a patto di non soffrirne – nei panni degli altri, ma non in grado di dimostrare profondità nelle valutazioni, di comprendere davvero che cosa è importante nella vita e che cosa no, di confrontarsi con tutte le durezze e le asperità dell'esistenza; una generazione portata ad assaggiare di tutto, ma tentata dalla paura di rendere irrevocabili le proprie scelte, di compiere passi impegnativi, di assumere legami che richiedano stabilità e pazienza»¹.

1) COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *La sfida educativa*, Laterza 2009, pp. 175-176.

Che cosa può fare la famiglia di fronte a questa rappresentazione debole e a un tempo falsata della sua identità? Non deve certo adeguarsi o soccombere. Deve piuttosto provare a essere sempre più autenticamente se stessa, costruendo relazioni forti dal punto di vista emotivo ed educativo, offrendo contesti in cui sperimentare costruttivamente i propri limiti senza venire giudicati spietatamente o abbandonati, aggrappandosi a una dimensione comunitaria che va coltivata con tenacia e custodita con lungimiranza. La comunità cristiana può offrire molti aiuti in questa direzione purché non si limiti a indicare un percorso virtuoso ma lontano dalla faticosa quotidianità di famiglie che hanno bisogno di essere accolte, sostenute e non solo giudicate o, peggio, condannate per le loro debolezze.

» la famiglia deve provare a essere sempre più autenticamente se stessa

In presenza di queste condizioni, la rappresentazione mediatica della famiglia può essere accolta come un racconto che contiene provocazioni su cui riflettere e confrontarsi senza essere travolti da irrealistiche e improvvide fughe in avanti. Con la speranza che, prima o poi, anche la vita reale faccia capolino nel flusso di una comunicazione sempre più spettacolarizzata.

Ma, per fortuna, esempi positivi non mancano, soprattutto all'interno delle produzioni di più alta qualità, come testimoniano le proposte mediatiche che sono state avanzate in preparazione all'incontro internazionale delle famiglie a Milano "Family 2012" e a cui rimando per approfondimenti ed eventuali concretizzazioni².

2) www.family2012.com sezione Materiali.

Alessandro
Rosina

*docente di de-
mografia presso
l'Università cat-
tolica di Milano*

» per i giovani
italiani la
famiglia conta
molto

I GIOVANI ITALIANI, TRA FORZA DEI LEGAMI FAMILIARI E DEBOLEZZA DELLE POLITICHE

ALESSANDRO ROSINA

Per i giovani italiani la famiglia conta molto. Esiste, del resto, una specificità antropologica dell'essere famiglia nei paesi dell'Europa mediterranea. In particolare, come ormai un'ampia letteratura scientifica ha documentato, esiste un forte legame tra genitori e figli italiani che ha radici lontane e profonde. Un legame che si sostanzia in un intenso investimento affettivo, alla base di uno spiccato senso di solidarietà familiare intergenerazionale.

Trasformazioni che hanno comunque prodotto mutamenti sulle funzioni, sui ruoli e sulle strutture familiari. Per avere un'idea dei cambiamenti avvenuti, basti pensare che ancora nei primi decenni dall'Unità d'Italia era molto comune per un bambino, soprattutto in alcune aree, vivere nella stessa casa nella quale vivevano anche i nonni e qualche zio. Abbondante era la presenza di fratelli. Il lavoro dei minori, sia nelle campagne che in città, era considerato normale. Ognuno contribuiva fattivamente all'economia della famiglia in base al sesso, all'età e alle proprie capacità individuali.

“Transizione demografica”, industrializzazione e urbanizzazione producono un profondo mutamento di scenario. Già nei primi anni di vita della Repubblica la famiglia risulta essere più un'unità di consumo che di produzione. Il tipico bambino italiano degli anni Cinquanta vive in un aggregato domestico nucleare, che prevede solo la presenza dei genitori e di pochi fratelli. Va a scuola, la madre è casalinga, il padre fa l'operaio ed è in grado con il suo stipendio di garantire a tutta la famiglia un adeguato e più che dignitoso tenore di vita. Ci si aspetta dai figli che rimangano a vivere nella casa paterna finché non sono pronti per sposarsi e formare a loro volta un proprio nucleo familiare. Una famiglia ancora solidamente unita dal vincolo coniugale, ma anche molto tradizionale e caratterizzata da rapporti verticali e orizzontali molto rigidi, secondo il modello patriarcale, dominati dalla figura del capofamiglia maschile. A partire dalla metà degli anni Sessanta iniziano però a manifestar-

si, anche in Italia, i primi segnali di una nuova stagione di grandi cambiamenti che investono fortemente il modo di fare famiglia, la vita domestica e le relazioni familiari. Il forte aumento della scolarizzazione e le maggiori opportunità di realizzazione lavorativa e professionale, consentono alla popolazione femminile di ottenere una sempre maggiore importanza nella società. La portata complessiva dei mutamenti è tale da produrre ricadute anche sul versante giuridico. I primi anni Settanta sono, come ben noto, un periodo di grandi trasformazioni anche in questo senso. Parallelamente e in modo interdipendente cresce la secolarizzazione, l'emancipazione dalle norme sociali, l'orientamento alla autorealizzazione. Aumenta l'insofferenza verso percorsi precostituiti e nei confronti delle scelte che implicano assunzione di impegni e responsabilità in età precoce. Cambiano i punti di riferimento in una realtà che diventa sempre più complessa e difficile da decifrare.

Nell'interpretare tali cambiamenti le classiche teorie sociologiche e demografiche della modernizzazione sono ricorse alle categorie della 'rottura', nella dimensione temporale, e della 'convergenza', nella dimensione spaziale. Hanno enfatizzato la discontinuità rispetto al passato, suggerendo che, alla base delle recenti trasformazioni della famiglia, stessero processi modernizzanti comuni ai vari paesi, di entità e forza tale da produrre nel tempo un'omogeneizzazione dei comportamenti di autonomia dei giovani, di entrata nella vita di coppia e nelle scelte riproduttive. Le critiche a tale paradigma interpretativo hanno visto l'Italia (e più in generale i paesi dell'Europa mediterranea) in posizione di primo piano. Molte delle trasformazioni previste in convergenza con i paesi dell'Europa nord-occidentale stentano infatti a realizzarsi: anche nelle più giovani generazioni italiane la famiglia continua ad essere considerata uno dei valori più importanti, inoltre, pur in crescita, unioni libere, nascite extra-coniugali e divorzi rimangono a tutt'oggi su livelli molto inferiori rispetto alla media degli altri paesi europei. Questo non significa necessariamente che l'Italia sia culturalmente impermeabile alla diffusione dei nuovi comportamenti. A risultare disattesa è piuttosto la supposta idea che tutti i paesi siano destinati a seguire lo stesso percorso con identiche tappe e analoghe modalità di cambiamento; con i paesi scandinavi in testa e quelli mediterranei, più arretrati, in coda. Un'idea basata sulla convinzione che le differenze osservate siano solo temporanee, mentre, al contrario, già i risultati delle indagini condotte a metà anni Novanta cominciavano

» rottura,
nella
dimensione
temporale, e
convergenza,
nella
dimensione
spaziale

ad evidenziare, in modo abbastanza chiaro, la presenza di divari persistenti tra gli stessi paesi europei. Questo significa che le forze della modernizzazione, producono il loro effetto non in modo indipendente ma piuttosto interagendo marcatamente con la storia, la cultura, il tipo di rapporti familiari ed intergenerazionali, il ruolo delle istituzioni, che caratterizzano in modo specifico i vari paesi.

» specificità
dei paesi
mediterranei

Le stesse riflessioni su come si è evoluto il sistema di *welfare* e sulle differenze all'interno dell'Europa, hanno messo in luce la specificità dei paesi mediterranei in contrapposizione ad una lettura che utilizzava semplicemente la categoria dell'arretratezza nello spiegare le differenze rispetto al resto dell'Europa occidentale. Nei tratti distintivi si può riconoscere una carenza di politiche di sostegno alle famiglie e un'iniqua distribuzione delle risorse pubbliche lungo le linee di genere e di generazione, che però va letta assieme alla presenza di obbligazioni e solidarietà familiari e parentali più estese. Quest'ultimo cruciale aspetto non va però inteso semplicemente come compensazione delle carenze pubbliche, destinato quindi a ridursi e svanire con un *welfare* più moderno ed efficiente. Costituisce invece il vero tratto antropologico che sta alla base della natura dell'essere famiglia nei paesi dell'Europa mediterranea.

» quello
che serve è
un welfare
pubblico solido
ed evoluto

Questo significa che quello che serve è un *welfare* pubblico solido ed evoluto, che consenta alla solidarietà familiare intergenerazionale e alle reti di aiuto informale di esprimersi nel modo migliore. Mentre quello che è avvenuto è il contrario. Si è usato come alibi l'importanza della famiglia e la salvaguardia dei suoi valori tradizionali per giustificare le inadempienze delle politiche pubbliche, abbandonando di fatto le famiglie a se stesse nel sostegno ai membri più fragili e nelle attività di cura. Questo ha generato un eccesso di carico che ha frenato anziché incentivare la creazione di benessere e la realizzazione di scelte desiderate e virtuose per la crescita e la coesione sociale.

Lo scarso investimento in misure di conciliazione tra lavoro femminile e presenza di figli ha ad esempio compresso sia le scelte riproduttive che la possibilità per la coppia con figli di difendersi dalla povertà con un doppio reddito. La mancanza di servizi per l'infanzia non può essere per tutti compensata dalla disponibilità delle nonne, perché questo implica condizionare per una coppia la decisione di avere un figlio e di mantenere il lavoro alla prossimità abitativa e alle condizioni di salute dei propri genitori anziani.

Accade poi che venga il tempo che anche loro abbiano necessità di aiuto. I bassi tassi di istituzionalizzazione degli anziani sono un aspetto positivo, coerente con l'importanza assegnata alla solidarietà intergenerazionale. Se però non si può contare su adeguati strumenti di assistenza, il prendersi cura dei genitori non autosufficienti può diventare eccessivamente gravoso e anche qui comprimere le possibilità di conciliazione con il lavoro. L'invecchiamento della popolazione ha poi aumentato notevolmente la domanda di accudimento verso gli anziani. Tale processo, in carenza di servizi pubblici, ha portato da un lato, all'esplosione del fenomeno delle badanti e, d'altro lato, ha limitato la crescita della partecipazione delle donne di mezza età (cinquantenni e dintorni) al mercato del lavoro. Pensare che consentire una più precoce età femminile di pensionamento potesse far quadrare il cerchio è stata una illusione durata troppo a lungo, funzionale ad un sistema che ha mantenuto la risorsa femminile ai margini.

Allo stesso modo, la carenza di un adeguato sistema di protezione e promozione sociale delle nuove generazioni ha frenato i percorsi di autonomia dei giovani costringendoli a dipendere economicamente fin oltre i trent'anni dai genitori. Una permanenza non breve nella famiglia di origine è coerente con l'importanza data alle relazioni affettive e all'ampia disponibilità al reciproco sostegno tra genitori e figli. La scelta è però diventata nel tempo sempre più una necessità.

Tanto che, come documenta l'Istat, tra i motivi della non uscita dalla casa paterna sono cresciuti negli ultimi anni soprattutto quelli riconducibili a difficoltà oggettive. Aumenta, dicono le varie ricerche, la voglia di autonomia dei giovani, ma diminuisce la loro capacità di emanciparsi dalla dipendenza dei genitori. I problemi maggiori arrivano soprattutto dal lavoro, che non c'è o, quando c'è, prevede spesso remunerazioni basse e discontinue. Negli altri paesi i giovani con contratto a termine sono pagati di più e aiutati maggiormente con politiche attive, che coprono il passaggio da un'occupazione all'altra. In Italia, come ben noto, la riforma del mercato del lavoro non è stata accompagnata da una concomitante ristrutturazione del sistema di *welfare* pubblico in grado di fornire strumenti di protezione verso i nuovi rischi. Così la flessibilità è scivolata verso la precarietà, quasi completamente addossata sui giovani. A loro volta le nuove generazioni hanno risposto appoggiandosi ancora di più sulla famiglia di origine, il loro unico vero ammortiz-

» carenza di un adeguato sistema di protezione e promozione sociale delle nuove generazioni

zatore sociale. Ma così abbiamo creato un sistema che incentiva la dipendenza anziché promuovere l'autonomia e le scelte di responsabilità adulta, come quella di formare una propria famiglia.

La crisi economica ha poi peggiorato ulteriormente le cose. La marginalizzazione dei giovani non produce solo un freno alla crescita economica e un impoverimento delle famiglie che devono sempre più farsene carico in crescente condizione di difficoltà, ma anche disagio psicologico e malessere culturale. Proprio la famiglia e la particolare intensità delle relazioni tra genitori e figli sono invece la risorsa più preziosa che abbiamo non solo per far fronte alla crisi, ma soprattutto per reimpostare un percorso solido e antropologicamente coerente di crescita, che sia anche vincente con le grandi sfide di questo secolo.

Serve però un modello di sviluppo che investa principalmente sulla persona, che promuova le capacità e sostenga la propensione al fare. Che incentivi tutti a dare di più, contando sugli strumenti di un *welfare* attivo e responsabile in cui ciascuno viene incoraggiato a mettere in campo quel poco o tanto che ha, per avere alla fine tutti di più. Da qui bisogna ripartire per restituire alle famiglie e alle nuove generazioni un ruolo centrale nella produzione di benessere condiviso.

» Serve un modello di sviluppo che investa sulla persona

IL LAVORO RISORSA PER LA FAMIGLIA

Gianni
Bottalico

*responsabile
nazionale Acli
per l'Integrazione
di Sistema*

GIANNI BOTTALICO

L'idolatria di un profitto facile, esagerato e truffaldino che ha generato l'attuale crisi economica, ha colpito pesantemente il lavoro e le famiglie. Gli adoratori di "mammona" contemporanei non hanno esitato a compiere i sacrifici richiesti da un tale culto: lo sfruttamento del lavoro, con salari ingiustamente bassi, l'erosione dei patrimoni famigliari e di quelli pubblici, la privatizzazione ed il controllo delle varie forme di emissione della moneta in modo da generare un perenne debito alla fonte dovuto al costo del denaro.

Con le risorse accumulate attraverso una sempre più iniqua ripartizione della ricchezza tra capitale e lavoro hanno creato un poderoso sistema di indottrinamento che, come ben hanno sperimentato tanti studiosi che si riferiscono alla Dottrina sociale della Chiesa, esclude ogni voce dissonante alla "corrente principale" del pensiero unico dominante. Hanno reso i principali mezzi di comunicazione occidentali incapaci di reale indipendenza e di autonomia di giudizio dai "santuari" dell'alta finanza sulle questioni fondamentali. Hanno, infine, cercato di creare un sistema politico fondato sulla cooptazione e sulla alternanza fra gli uguali, in modo che qualunque parte politica risultasse vincitrice e non mettesse in discussione il disegno concepito da una ristretta oligarchia al di fuori della dialettica democratica.

Un nuovo impegno per il movimento ecumenico

Le decisioni fondamentali di questi ultimi venti-trent'anni sono state prese nella prospettiva di rendere ancora più ricco chi era già ricco sfondato, anche a costo di rimettere in discussione la serenità delle famiglie ed i diritti dei lavoratori, conquistati attraverso le vie tortuose della storia precedente.

Ma è la logica stessa delle cose a ribellarsi ad un tale progetto. I diritti delle persone non sono comprimibili all'infinito, la verità non è occultabile a piacimento, la giustizia sociale non è un lusso ma una necessità. Da diversi anni assistiamo al triste decadimento dei ceti medi occidentali, le cui conseguenze più gravi si abbattano

» la giustizia sociale non è un lusso ma una necessità

» Cresce nella società la richiesta di un cambiamento di prospettiva

sulle famiglie. Cresce nella società la richiesta di un cambiamento di prospettiva. Il rilancio di un modello economico e sociale fondato sulla fraternità e sulla giustizia dovrebbe rappresentare un interessante motivo di incontro e di impegno per il movimento ecumenico nel suo insieme. Infatti sono in gioco valori fondamentali, che vengono prima delle differenze che ci sono nel testimoniare la medesima fede. Al pari del tema della pace, discusso nell'Assemblea ecumenica di Kingston dell'anno scorso, il tema della giustizia sociale, di un economia al servizio dello sviluppo, della centralità della persona nei processi di produzione, del lavoro come risorsa per la famiglia costituisce un filone sul quale è bene mantenere viva l'attenzione del movimento ecumenico, soprattutto a livello europeo.

Un programma per l'Europa con al centro la famiglia

L'Europa, e la zona Euro in particolare, si presenta sempre più come il livello giusto per affrontare i problemi posti dall'attuale crisi economica e finanziaria. L'attacco dei fondi speculativi sferrato contro l'Euro la scorsa estate infatti non ha ottenuto gli effetti sperati dagli avversari della moneta unica europea, nonostante lo zelo delle agenzie di *rating* nel declassare i Paesi dell'eurozona, le quali si sono dimostrate delle semplici succursali delle grandi banche d'affari. È successo piuttosto l'opposto. Gli investitori più seri hanno potuto constatare la solidità dei fondamentali delle economie dei Paesi Euro, in particolare dell'Italia, ed il fatto che la crisi della Grecia, pur grave per il popolo ellenico, ma modesta in valori assoluti, sia stata gonfiata ad arte per distogliere l'attenzione dai veri malati dell'Occidente: i Paesi delle due principali piazze finanziarie che hanno cosparso il mondo di titoli spazzatura, creando i presupposti per l'attuale nuova Grande Depressione mondiale.

Questa straordinaria emergenza creata dalla necessità della difesa dell'Euro ha fatto in modo che il processo di integrazione europea ripartisse al di là di ogni più ottimistica previsione. Accanto alle ragioni di natura contabile nella gestione comune dell'Euro, la quale necessita di essere maggiormente democratizzata, dovranno trovare spazio però anche e soprattutto preoccupazioni riguardanti lo sviluppo economico e sociale.

I Paesi della moneta unica ed attorno ad essi, l'intera Comunità Europea possiedono la necessaria "massa critica" per adottare quei ben noti provvedimenti, che consentono l'uscita dalla crisi e che

permettono al lavoro di tornare ad essere risorsa per le famiglie. Per ri-orientare la finanza al servizio dell' "economia reale" serve solo la volontà politica per attuare quelle misure che possono cambiare le cose e che tutti ormai conoscono. Vanno regolamentati e nel caso vietati gli scambi di prodotti finanziari, in particolare dei "derivati", fuori dal circuito delle borse. Va imposta una tassazione sulle transazioni di natura speculativa. Vanno separate le banche d'affari da quelle che gestiscono i risparmi, per evitare che le banche si assumano rischi sui volatili mercati finanziari con i soldi dei cittadini, anziché prestarli alle aziende, alle famiglie, al settore pubblico. Va ricondotto in ambito pubblico il sistema delle banche centrali, europea e nazionali, preservandone l'indipendenza, ma l'emissione di moneta, seppur rigidamente controllata, non dovrà più rappresentare un costo per gli stati. Va messo a punto, attraverso un consistente intervento pubblico in economia, un programma di sviluppo industriale, scientifico, tecnologico, di grandi opere pubbliche che coinvolga l'intera Comunità Europea. Vanno alzate delle significative barriere doganali sui prodotti importati dalla Cina per impedire lo sfruttamento selvaggio del lavoro in Asia e per proteggere quei settori nei quali l'Europa intende mantenere un futuro industriale. Va terminata la politica estera bellicista che parte dei Paesi europei, in ordine sparso hanno condotto negli ultimi vent'anni, resistendo alle pressioni per prendere parte alla preparazione di una nuova guerra, contro l'Iran.

Va intensificata la *partnership* dell'Europa con la Russia, che già avviene a livello di singoli stati (con la Germania e l'Italia in prima fila), in vista di una integrazione economica, politica e militare euro-russa da proseguire nel corso di questo secolo, se il Vecchio Continente vuole continuare a recitare un ruolo da protagonista sulla scena globale. Va messo a punto un disegno di collaborazione e di sviluppo con tutti i Paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo, che sarebbe rafforzato dall'entrata della Turchia nelle istituzioni comunitarie.

Come hanno affermato i vescovi appartenenti ai Paesi della Comunità Europea, l'Europa concepita «da statisti che, per la maggior parte, venivano da tradizioni democratico-cristiane o socialdemocratiche» è tale se saprà riscoprire la sua filosofia di fondo «dell'economia di mercato sociale, che stabilisce un forte legame tra la dimensione economica e quella sociale»*.

»ri-orientare la finanza al servizio dell'economia reale»

*COMMISSIONE DEGLI EPISCOPATI DELLA COMUNITÀ EUROPEA, *Un'Europa dei valori*, marzo 2007.

» rapporto virtuoso tra lavoro e famiglia

Il lavoro e la festa per la famiglia

Solo se si riaffermano le ragioni del primato dell'uomo sul profitto e la centralità della persona nel lavoro, si può sviluppare un rapporto virtuoso tra lavoro e famiglia. Il lavoro deve tornare ad essere fonte di sostentamento e di esistenza dignitosa per la famiglia. È inaccettabile, ma molto diffuso, quel lavoro la cui remunerazione non risulta sufficiente a sopperire alle necessità della famiglia e sempre più spesso persino del singolo lavoratore. Pensiamo alle tante forme di lavoro atipico, agli stipendi dei giovani e di tutte quelle categorie che svolgono lavori della massima importanza ma che non hanno la dovuta considerazione sociale. Perché è evidente che gli stipendi in un sistema neoliberista hanno ben poco a che fare con la legge della domanda e dell'offerta ma sono in larga misura determinati da ragioni di forza, di peso politico. Altrimenti non si spiegherebbe come mai, ad esempio, categorie che dissipano la ricchezza prodotta, e che rischiano quindi di essere nocivi alla società, come chi svolge attività speculative, hanno remunerazioni altissime e categorie che sono indispensabili alla società come infermieri o insegnanti hanno stipendi da fame.

» Occorre riscoprire le ragioni profonde della festa al di fuori di una logica puramente economicista

Una più equa remunerazione del lavoro è anche una delle condizioni per cui il riposo settimanale può assumere i connotati della festa. È chiaro ormai, anche se non esplicitamente dichiarato, che la domenica rappresenta un inciampo ad un modello economico che guarda al lavoratore solo in termini di profitto, come di una risorsa tra le altre, come il cotone o l'alluminio, da andare a reperire laddove è più abbondante e più a buon mercato. Occorre dunque riscoprire le ragioni profonde della festa al di fuori di una logica puramente economicista.

Forse anche all'interno della Chiesa che si prepara al grande evento dell'Incontro Mondiale delle Famiglie, si potrebbe riflettere sul fatto che decidere di dedicare la domenica al riposo piuttosto che andare in un centro commerciale per un cristiano può significare non esporsi al rischio di un peccato sociale qual è quello di privare altri lavoratori dello stesso diritto al riposo festivo.

Infatti, la liberalizzazione degli orari per i lavoratori del commercio, proposta in modo ideologico come addirittura un fattore di sviluppo, non vuol dire nuove assunzioni, ma solo sfruttamento di chi già lavora, non vuol dire più soldi per lavoro straordinario, solo obbligo a un orario diverso, a una vita diversa, senza più relazioni con la famiglia e i figli.

Lavorare tutte le domeniche fino a tardi, sapendolo magari solo il venerdì, può comportare la rinuncia a seguire i figli, a prendersi cura dei genitori anziani che sono sempre più affidati alle badanti, finché alle famiglie che si stanno impoverendo, rimarranno i soldi per poterle pagare. Ogni volta che si entra in un centro commerciale la domenica credo che dobbiamo iniziare a riflettere su queste cose, su quanto male rischiamo di fare al nostro prossimo.

Credo che siano delle ragioni sufficienti per mobilitarci come cristiani e come cittadini per contrastare l'indiscriminata corsa alle aperture domenicali e festive. Il lavoro domenicale e festivo, quando non strettamente irrinunciabile, non è degno dell'uomo.

Rosangela
Lodigiani

ricercatrice
presso la Facoltà
di Sociologia dell'
Università cat-
tolica di Milano

» vulnerabilità
sociale

FAMIGLIE DENTRO LA CRISI TRA FRAGILITÀ E RESILIENZA

ROSANGELA LODIGIANI

Fattori di vulnerabilità

Il termine “vulnerabilità sociale” è ormai entrato nel linguaggio comune. E ciò segna non tanto il successo di una categoria sociologica, ma la preoccupante diffusione del rischio di cadere in situazioni di disagio sociale, di marginalizzazione, di impoverimento. Si tratta di una condizione di fragilità in cui la sensazione di non avere il controllo si alimenta della possibilità reale, tangibile, di perdere ciò che si ha. L'incertezza occupazionale, la disoccupazione, il logoramento delle competenze e la perdita delle caratteristiche di occupabilità, le difficoltà di conciliare famiglia/vita e lavoro, ma anche transizioni biografiche quali una separazione, un evento luttuoso, lo sposarsi, l'averne un figlio, l'accendere un mutuo, acquistano un potere vulnerante dentro corsi di vita che si fanno meno standardizzati e prevedibili, e che sempre più registrano uno squilibrio tra la complessità dei problemi della vita quotidiana e le possibilità di azione degli individui.

Il fenomeno non è nuovo. Esso trova origine nella “fine della società salariale”¹, ovvero nello sfaldarsi del modello di sviluppo industriale fordista e del suo sistema di regolazione sociale, nonché nell'indebolimento dei suoi tre principali pilastri istituzionali: lavoro, *welfare*, famiglia. Il primo attraversato da processi di flessibilizzazione e precarizzazione; la seconda soggetta a fenomeni di fragilizzazione delle relazioni di reciprocità; il terzo scopertamente inadeguato ad assicurare la protezione necessaria e messo in scacco da problemi di sostenibilità finanziaria e legittimazione sociale².

Negli ultimi decenni la vulnerabilità sociale è andata coinvolgendo la popolazione in modo (in parte) indipendente dall'appartenenza di classe, da un lato tracciando nuove linee di stratificazione sociale dall'altro erodendo le posizioni sociali intermedie, tanto che la questione del ceto medio si è imposta all'attenzione di studiosi, politici e pubblica opinione come “questione sociale”; quest'ultima, in particolare sul finire degli anni Novanta, si è espressa nella “denuncia di un malessere diffuso, in qualche caso di un riscontrato impoverimento di categorie sociali che fino a poco tempo prima

1) CASTEL R., *L'insicurezza sociale. Cosa significa essere protetti?*, Einaudi, Torino 2004.

2) RANCI C., *Vulnerabilità sociale e nuove disuguaglianze sociali*, in “Sociologia del lavoro”, 110, 2008, pp.163-171.

sembravano economicamente e socialmente assestate”³. Il tema ha acquistato visibilità crescente nel corso del decennio, sino a esplodere sotto il peso della grave recessione internazionale.

È troppo presto per valutare con precisione quanto la crisi abbia concretamente inciso sulle condizioni di vita del ceto medio e sulla sua posizione nella stratificazione sociale. Si può però affermare che essa abbia concorso a determinare un crescente clima di incertezza dentro cui si amplificano le distanze tra chi è protetto e chi non lo è.

Se guardiamo gli ultimi quindici anni, fermanoci alle soglie del 2008, attraverso l'indagine sui redditi da lavoro e la ricchezza delle famiglie della Banca d'Italia, non vi è evidenza di un aumento della disuguaglianza, di un assottigliamento dei ceti medi o di un impoverimento delle famiglie. La staticità del quadro non deve però ingannare, perché si sono verificati cambiamenti significativi nella distribuzione delle risorse – in orizzontale – tra i diversi gruppi sociali. La scarsa crescita dei redditi unitamente alle trasformazioni del lavoro e alla precarizzazione delle condizioni di impiego, alla inadeguatezza dei sistemi di protezione sociale e di assicurazione contro la disoccupazione, hanno contribuito ad aumentare la vulnerabilità economica di ampie fasce di popolazione. Un numero crescente di individui e famiglie ha visto cioè ridursi la propria dotazione di risorse trovandosi senza rete nel fronteggiare gli effetti negativi di uno “*shock*”, incapaci di proteggere il proprio benessere⁴.

E questo già prima della crisi. Quale l'impatto di quest'ultima? Secondo il Rapporto Istat 2011, negli ultimi anni e in particolare tra il 2008 e il 2009, è cresciuta la quota delle famiglie che non riesce a far fronte ai propri impegni di spesa e si trova a contrarre debiti, a fare ricorso alle proprie risorse patrimoniali, a risparmiare meno o a non riuscire a risparmiare del tutto. Soprattutto è aumentato lo stress delle famiglie poiché maggiore è diventato il loro ruolo di “ammortizzatore sociale”. Ciò si è reso evidente in particolare nei confronti della disoccupazione giovanile, principale valvola di sfogo e di aggiustamento delle tensioni del mercato del lavoro in questa fase, gravida di conseguenze negative. Ma quali gruppi sociali sono stati più colpiti? E cosa sta accadendo in particolare alle fasce centrali della popolazione?

3) BAGNASCO A., (a cura di), *Ceto medio perché e come occuparsene*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 18.

» cambiamenti significativi nella distribuzione delle risorse

4) http://www.bancaditalia.it/interventi/altri_int/2009/Audizione_Brandolini_210409.pdf, p. 17.

» ammortizzatore sociale

5) COLASANTO M., et alii, *Ceto medio: la nuova questione politica e sociale*, Acli Milano e Monza-Brianza e Università Cattolica, Milano, 2011.

» la crisi ha colpito in modo selettivo

Segnali di disagio e di impoverimento

Ha provato a dare una risposta a queste domande una recente ricerca promossa dalle Acli di Milano, Monza e Brianza realizzata dall'Università Cattolica: "Ceto medio: la nuova questione politica e sociale"⁵. A partire dal patrimonio conoscitivo dei Caf Acli, la ricerca ha analizzato l'andamento dei redditi degli individui e – per quanto possibile – delle famiglie (fiscali) delle province di Milano, Monza e Brianza tra gli anni 2007 e 2010. Ne sono emerse indicazioni interessanti. In forza della sua composizione (nonostante non sia statisticamente rappresentativo), il campione Acli consente di osservare da vicino un segmento particolare della scala sociale, ovvero quello che occupa le posizioni intermedie, offrendo in tale senso un punto di vista privilegiato.

In quella parte di ceto medio che la ricerca è stata in grado di osservare più da vicino, la crisi ha lasciato il suo segno, colpendo in modo "selettivo", cioè in modo non uniforme, la popolazione di riferimento.

Nel complesso, nell'arco di tempo considerato, i redditi nominali individuali hanno mostrato una dinamica di leggera ma progressiva crescita. La media è passata dai 25.293 € del 2007 ai 25.935 € del 2010, con incremento di 642 €, pari al 2,54%. Tuttavia, la rivalutazione monetaria secondo i prezzi del 2010 ha evidenziato quanto l'inflazione abbia determinato un abbassamento dei redditi in termini reali e una perdita di potere di acquisto per un valore medio di -779,2 € (-2,91%). In altri termini, l'aumento del costo della vita ha reso inconsistente la dinamica positiva dei redditi nominali. Una dinamica oltretutto molto contenuta e che piuttosto mostra la stagnazione e l'immobilità delle posizioni: un segno di sofferenza tutt'altro che da sottovalutare.

Vi sono peraltro dei gruppi sociali nei quali nemmeno i redditi nominali hanno retto e hanno registrato un (pur) lieve calo, testimonianza di una maggiore vulnerabilità: le coppie coniugate mono-reddito con figli a carico, i giovani lavoratori (compresi i 30-40enni), i cittadini extracomunitari.

La categoria che più ha subito un calo dei redditi è quella dei dipendenti e assimilati. In particolare ciò è vero per gli uomini, i quali al netto dell'inflazione perdono il -3,41% del reddito (un po' meglio, le donne che comunque perdono il -1,48%). Meno negativa la situazione dei pensionati, che a fine quadriennio perdono in termini reali solo -0,66%. L'adeguamento delle pensioni al costo della vita

ha minimizzato l'impatto dell'inflazione, anche se non è bastato del tutto a contrastare l'erosione dei redditi dei più anziani (dai 70 anni in su).

Considerando insieme la variabile di genere, lo stato civile e la condizione familiare, le figure più gravate dall'erosione dei redditi sono in ordine decrescente: gli uomini divorziati (-8,38%); i maschi capofamiglia di coppie coniugate monoreddito (-4,57%); le donne separate (-4,15%); le donne in coppie coniugate bireddito (-3,19%). Se consideriamo la sola variabile dell'età, un'attenzione particolare va dedicata ai giovani. Sono proprio loro – in particolare sino ai 29 anni – a trovarsi in maggior sofferenza.

Di rilievo è l'analisi a livello familiare, anche se i risultati vanno interpretati con molta cautela, riferendosi alle famiglie fiscali e non anagrafiche. Tale analisi ha mostrato che in maggiore difficoltà sono le famiglie monoreddito, specie con figli a carico. La presenza di carichi familiari, peraltro, penalizza anche chi è *single* (celibe/nubile, separato/divorziato, vedovo) e le stesse famiglie bireddito – che pure sono le più forti economicamente.

In questa situazione è evidente che ogni singolo intervento di modificazione delle aliquote che riguardano le detrazioni così come gli importi deducibili rappresenta una leva strategica a disposizione per operare in via compensativa, ma anche un leva assolutamente delicata che, se non utilizzata bene, può al contrario avere effetti penalizzanti. Al riguardo la ricerca ha mostrato un primo esempio di quanto la banca dati Acli possa costituire un osservatorio prezioso per entrare nel dibattito sulla riforma fiscale. Un osservatorio da valorizzare. In questa prospettiva è promettente la scelta delle Acli nazionali di estendere al territorio nazionale l'indagine pilota effettuata a livello milanese, affinando la metodologia e profilando ancora meglio il campione dei "dichiaranti Acli". Proprio con l'aiuto dei territori e dei Caf Acli locali sarà possibile posizionare con maggior certezza tale campione lungo la scala sociale e in rapporto all'universo dei dichiaranti censito dal Ministero delle finanze, e proseguire nel monitoraggio avviato.

» la banca dati Acli è un osservatorio da valorizzare

Una profezia che (non) si autoadempie

Il brevissimo accenno a questi dati dà conferma di quanto la deprivazione materiale e l'impovertimento in tempo di crisi stia passando in primo luogo attraverso la perdita del potere d'acquisto, la stagnazione dei redditi, la mancanza di mobilità. Ma ciò che ne

» Occorrono politiche mirate a rispondere tanto alle famiglie quanto ai giovani

consegue – e che i dati non possono evidenziare se non in minima parte (per esempio attraverso le dinamiche delle spese) – è anche l'aumento della percezione soggettiva dell'incertezza e della vulnerabilità economica e sociale. Si tratta di un fenomeno che nei suoi effetti può essere altrettanto negativo dell'impoverimento vero e proprio. Come in una profezia che si autoadempie, il malessere percepito si traduce in un accorciamento dell'orizzonte temporale in cui si collocano le prospettive di vita proprie, dei propri figli e della propria famiglia. Il rischio che ne discende è alto. Risulta compromessa la dimensione della progettualità, specie tra i giovani tra i quali cresce il senso di deprivazione relativa rispetto alle generazioni precedenti. Per impedire a questa profezia di compiersi, non si può fare affidamento solo sulla capacità di ammortizzatore sociale della famiglia e della rete delle solidarietà parentali, o sulle capacità di adattamento dei giovani, che pure si stanno dimostrando fondamentali fattori di resilienza. Occorrono politiche mirate a rispondere tanto alle famiglie quanto ai giovani: politiche di sostegno del reddito, di creazione dell'occupazione, di conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari; politiche da considerare un investimento per il futuro nella misura in cui intraprendere con successo un percorso lavorativo, mettere su famiglia e avere dei figli, conciliare lavoro e responsabilità familiari vanno visti in un'ottica di bene comune, su cui si gioca lo sviluppo e il futuro della nostra società.

INTERROGA... I TUOI VECCHI, E TE LO DIRANNO

MIRTO BONI

Fino a due terzi del secolo scorso nelle società “avanzate”, (e forse ancor oggi nelle superstiti culture pre-moderne), il veicolo abituale e preponderante dell'educazione consisteva nella trasmissione monodirezionale dalle generazioni più anziane alle più giovani: persone vissute più a lungo, quindi più ricche di esperienza e di memorie, trasferivano parte del bagaglio di conoscenze ed esperienze, acquisite nel tempo, ai bambini e agli adolescenti, meno preparati ad affrontare i vari casi della vita e meno abili nelle attività necessarie per procacciarsi di che vivere.

Oggi non è più così. L'accelerazione impressa negli ultimi decenni al progresso delle conoscenze in ogni campo, e ancor più alle conseguenti innovazioni tecnologiche, ha reso obsolete le nozioni teoriche e pressoché inutili le abilità pratiche apprese e praticate in tempi anche di poco anteriori. Inoltre la nascita e la diffusione di nuove e pervasive agenzie educative – in particolare televisione e internet – hanno sostituito per la quasi totalità dei giovani e giovanissimi l'apporto educativo dei familiari e, in molti settori, dei maestri di scuola. Nello stesso tempo la “rivoluzione giovanilista” dell'ultimo terzo del XX secolo ha in gran parte squalificato il prestigio e l'autorevolezza degli anziani “in quanto tali”; così le loro categorie di valori, regole di comportamento e stili di vita sono percepite viepiù inadeguate, sgradevoli, ridicole, in ogni caso inaccettabili o inutilizzabili.

Non è qui il caso di deplorare quanto è successo: è un “segno dei tempi”, e come tale ne va preso atto, e conviene interpretarlo con un approccio positivo. La situazione odierna presenta, come sempre nella storia, luci ed ombre. Sicuramente tra le luci ci sono l'enorme quantità e varietà di fonti a disposizione, almeno teoricamente, di tutti; così pure il fatto che mai come oggi i fruitori di educazione hanno goduto di altrettanta considerazione e rispetto, sia da parte degli educatori che delle pubbliche autorità. Nel rovescio della medaglia potremmo inserire alcuni “effetti collaterali” della violenta accelerazione impressa in questi ultimi anni ai comportamenti e

Mirto Boni

*già presidente
Acli Varese,
redattore di Quaderni per il Dialogo e la Pace*

»La situazione odierna presenta, come sempre nella storia, luci ed ombre

» galoppante
tendenza al
consumismo

agli stili di vita, portando al parossismo certe tendenze tipiche – da sempre – dello spirito giovanile, ma che oggi si sono largamente estese alle cosiddette “mezz’età”, e in qualche caso anche oltre. Ci riferiamo all’impazienza, la spericolatezza, la sovrapposizione tra desideri e diritti, la radicalizzazione dei giudizi... Sono impulsi che tutti noi abbiamo in qualche misura provato da ragazzi e da giovani, ma che le risorse più scarse e il freno dell’autorità – sia familiare che scolastica – riusciva in generale a imbrigliare e a far decantare senza gravi inconvenienti. Oggi si fa sempre più sentire la mancanza di freni inibitori, mentre continua a crescere, in quantità e qualità, lo stimolo della pressione pubblicitaria. Ne consegue tra l’altro la galoppante tendenza al consumismo, la forte caduta del senso di responsabilità, la mancanza di educazione civica, del rispetto del prossimo e del principio di “bene comune”.

» Gli impegni
di un adulto
nella società
occidentale
continuano ad
aumentare

Per quanto riguarda la responsabilità della famiglia per questa deriva, occorre considerare le crescenti difficoltà dei genitori (anche quando ci sono, e non sono separati) nel trovare tempo e modo per recuperare un ruolo nel compito di educare i figli a vivere e convivere in casa e nella società in modo più conviviale e rispettoso. Gli impegni di un adulto nella società occidentale continuano ad aumentare, a qualsiasi ceto o censo appartengano: cala il tempo e si diradano le opportunità di avere seri rapporti educativi con i figli. Inoltre gran parte dei genitori non si sente più all’altezza dei doveri dell’educazione, o comunque non è più disposta a pagarne personalmente il costo e la fatica. Meglio delegare il tutto alle altre agenzie educative disponibili, salvo poi eventualmente criticarle e deplorarne i cattivi risultati.

È a questo punto che si dovrebbe far entrare più e meglio in gioco la risorsa disponibile – e in continua crescita numerica – delle generazioni ancora più anziane, quella dei nonni. Essi hanno forse, come media, un livello di istruzione scolastica inferiore a quello delle generazioni successive; in compenso, sempre riferendosi alla media, hanno un’esperienza di vita e una memoria storica più lunghe, una maggiore disponibilità di tempo libero, un tipo di rapporto coi nipoti molto spesso più amichevole e paziente; soprattutto non si mettono in atteggiamento di competitività coi giovani, e accettano tranquillamente di farsi istruire da loro in tutti i problemi che implicano le nuove tecnologie e le nuove mode.

In particolare possono dispensare preziosi consigli sul modo di comportarsi – civilmente ma con efficacia – nei vari impacci e nel-

le difficili scelte che i giovani si trovano spesso a dover affrontare senza alcuna esperienza. A volte poi è già un sostegno utile il semplice dar retta ai nipoti, il lasciarli sfogare, l'indirizzarli a trovare da sé le soluzioni... Certo che anche per gli anziani esistono le difficoltà incontrate dai genitori. Anch'essi sono colpiti e offesi dall'impatto di una certa sicumera giovanile, spesso urtante e impietosa; dalla maleducazione nei comportamenti; dalla volgarità nel linguaggio sempre più frequente e "sdoganata", come si dice oggi, dai più diffusi media e da esempi che provengono fin da personaggi di altissimo livello. Per questo occorrerà uno sforzo serio e coerente attraverso i media, i creatori di opinione, le varie agenzie educative (compresi i dirigenti e gli istruttori sportivi) per sostenere nelle generazioni anziane l'autostima e la consapevolezza delle proprie potenzialità: sarebbe uno degli investimenti a "costo zero" più necessari e più promettenti per il miglioramento culturale, civile, etico delle nuove generazioni.

Le considerazioni sin qui svolte valgono in tutti i casi, ma sono ancora più calzanti per un campo specifico, l'educazione cristiana, che ci interessa e ci concerne. Anche in questo settore è venuta quasi totalmente a mancare alle ultime generazioni la catechesi familiare, abitualmente ma non esclusivamente curata dalle madri. Gli effetti negativi si vedono nell'ormai diffuso analfabetismo religioso di molti bambini, ragazzi e giovani che pur appartengono a famiglie cattoliche e magari frequentano l'oratorio parrocchiale e, qualche volta, vanno anche a Messa. Così anche in materia religiosa i nostri ragazzi stanno perdendo la nozione della "memoria del passato", indispensabile per mantenere un'autentica speranza per il futuro. Infatti sappiamo che la catechesi delle parrocchie per svariati motivi non è in grado di raggiungere tutti, e comunque riguarda quasi esclusivamente le classi che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. D'altro canto l'insegnamento religioso nelle scuole dell'obbligo, a parte ogni giudizio sulla sua qualità, per principio non deve occuparsi di catechesi. Darebbe perciò un grande contributo di supplenza la partecipazione diretta e sistematica dei familiari anziani, che, come già detto sopra, hanno più tempo libero e spesso più frequente rapporto con i giovanissimi.

» è venuta quasi totalmente a mancare alle ultime generazioni la catechesi familiare

Questo contributo però, salvo eccezioni, non arriva spontaneamente; per i motivi suaccennati, ed anche per una consolidata abitudine a considerare questo compito come esclusivo del clero, o

degli specialisti. Va quindi sollecitato formalmente, e assistito con opportuni strumenti didattici, dai responsabili della comunità, in particolare i Parroci. Certo non tutti gli anziani risponderanno positivamente, ma una discreta percentuale lo farà. In fondo si tratta di un'esperienza che essi stessi da bambini hanno in genere già sperimentato con le rispettive mamme, e che nella storia si è tramandata di generazione in generazione fin dai tempi di Mosè, che proprio a questo faceva riferimento nel suo notissimo testamento spirituale (da cui abbiamo desunto il nostro titolo)¹. È questo un tempo in cui non ci si può più permettere di sprecare ogni risorsa potenzialmente disponibile, sia sul piano materiale, sia sul piano morale e spirituale. Sarebbe bello dunque provarci, e insistere, come già raccomandava l'autore delle epistole a Timoteo, "al momento opportuno e non opportuno"². Ne trarrebbe giovamento la Chiesa, la cittadinanza, i ragazzi da educare e, non ultimi, anche tanti anziani che non sognerebbero di meglio che di rendersi – e sentirsi – ancora un pochino utili alla comunità e degni di considerazione in famiglia e nella società. Con un lecito scambio di unità di tempo, potrebbero riconoscersi nei lavoratori dell'ora undecima, meritevoli tuttavia di ricavare il loro pieno denaro³...

1) Dt 32,7.

2) 2Tm 4,2.

3) cfr. Mt 20, 1-16.

I "PUNTO FAMIGLIA" DELLE ACLI

DELFINA COLOMBO

I "Punto Famiglia", come tracciato dalle linee di sviluppo della sede nazionale, sono stati proposti, fin dall'origine, sia come uno strumento d'innovazione culturale e organizzativa, sia come luogo d'apertura e confronto in cui sperimentare la libertà e la responsabilità dei laici cristiani per promuovere la qualità della vita associativa.

In questi anni si è cercato di favorire nuove forme di aggregazione affinché le famiglie potessero rispondere all'attuale frammentazione del tessuto sociale divenendo direttamente protagoniste della costruzione di legami sociali, del proprio benessere e di quello della comunità.

Il progetto "Punto Famiglia", ideato e proposto dalle Acli milanesi, si è realizzato in una prima fase attraverso l'organizzazione strutturata di un luogo all'interno della sede provinciale. Il nostro salone "Clerici", storico luogo testimone della nascita e dell'evoluzione delle Acli milanesi, è stato strutturato in modo tale da offrire sia uno spazio comune per eventi formali e informali di incontro, condivisione e formazione, sia delle postazioni a cui accedono le famiglie per esplicitare i propri bisogni e chiedere informazioni e consulenze nel rispetto della loro *privacy*.

Questo luogo ha consentito alle famiglie l'accesso facilitato e il godimento dei servizi e delle iniziative del sistema nel loro complesso, superando la parcellizzazione delle singole specificità. Inoltre le famiglie hanno potuto usufruire di aiuto e di consulenze in ambiti: legislativi, fiscali, previdenziali, assistenziali, lavorativi, abitativi e di tutela dei diritti di cittadinanza.

Negli ultimi due anni di attività il "Punto Famiglia", presso la sede provinciale ha prestato più di ottomila ore di assistenza gratuita alla collettività. Un' alta percentuale di quest'attività riguarda i servizi erogati dal Patronato nel suo complesso ed in particolare quei servizi rivolti ai componenti delle famiglie di immigrati. Una richie-

sta ingente è stata rivolta a quei servizi per i lavoratori e per le persone disoccupate. Insieme, a diverso titolo, numerose realtà del sistema Acli (Anni Verdi Ambiente, Guglie Viaggi, Aval, Fap, Città del Sole, Amisef, Saf Acli e Us Acli) hanno svolto servizi alla collettività per poco meno di tremila ore. Inoltre sono stati attivati diversi servizi innovativi.

Il servizio di mediazione familiare e di consulenza giuridica per le famiglie con particolari problemi di gestione di conflitti; un servizio di consulenza mutui e credito finalizzato alla promozione di un rapporto consapevole e trasparente tra le famiglie e gli istituti di credito. Il corso di "Italiano - Lab": un laboratorio per l'apprendimento della lingua italiana che si avvale di un *software* per l'insegnamento. Il progetto "ProntoSerenità" che eroga servizi socio-assistenziali, modulabili secondo il profilo dei bisogni espressi dal soggetto fragile e dalla sua famiglia in convenzione con FAP Acli. Lo sportello "Lavoro Albania" che mira a fornire un supporto ai migranti albanesi di ritorno nel proprio paese d'origine. Lo sportello "SOS Giustizia", gestito da Libera Milano, uno sportello di primo ascolto e accompagnamento rivolto alle vittime dell'usura, del racket e della mafia. Inoltre ospitiamo servizi di diverse realtà del no profit (ad es. AIBI, Lega Italiana Sclerosi Sistemica).

Tutte queste attività ci hanno permesso di affrontare i bisogni di un numero elevato di persone che si sono rivolte a noi e che, oltre alla soluzione del problema concreto, hanno trovato disponibilità ed accoglienza nello spirito che caratterizza la nostra associazione.

Una volta attuato il "Punto Famiglia" nella sede provinciale abbiamo reso fruibile questo progetto ai nostri Circoli rendendolo operativo sul territorio.

Le realtà Acli, grazie all'attivazione del progetto realizzato a diverso titolo all'interno dei propri ambiti di appartenenza, hanno avuto l'opportunità di promuovere la propria operatività e le proprie competenze sul territorio.

Ai circoli è stato fornito un supporto formativo e organizzativo (e mediante i fondi del cinque per mille anche un supporto economico) che ha permesso di acquisire capacità tali da garantire un'autonomia organizzativa ed economica, di essere interlocutori privilegiati per enti pubblici e privati, di diventare protagonisti attivi e propositivi di iniziative sociali rivolte ai nuclei familiari e ai singoli membri.

Le numerose iniziative e le attività che si sono sviluppate sul terri-

torio testimoniano la bontà del progetto ed il raggiungimento degli obiettivi.

Il servizio di consulenza giuridica all'interno del "Punto Famiglia" è stata una delle attività più diffuse sul territorio: parecchi – quasi una decina – sono gli sportelli giuridici per la famiglia attivi sul territorio.

Lo sportello giuridico per la famiglia è uno spazio di orientamento e informazione legale per la famiglia: oltre ad occuparsi delle più comuni problematiche giuridiche che possono riguardare le famiglie italiane e straniere offre un servizio di mediazione, agevolando il dialogo tra le parti nelle conflittualità di coppia e di generazione.

Inoltre numerosi sono stati gli eventi ricreativi e culturali volti a sensibilizzare le famiglie dei diversi territori. Eventi volti alla coesione sociale come feste e momenti musicali, percorsi formativi volti a colmare il *gap* generazionale nonni e nipoti; redazione di periodici rivolti ai più giovani come modalità comunicativa innovativa.

Diversi incontri in numerosi territori su argomenti socio-sanitari e relazionali legati al prendersi cura di soggetti fragili e non autosufficienti.

Incontri ed eventi culturali sulle tematiche socio-politiche: incontri realizzati in occasione dell'anniversario dell'unità d'Italia sui valori costituzionali, percorsi formativi per giovani interessati alla attività sociopolitica, incontri periodici finalizzati a creare luoghi per le giovani generazioni atti a far emergere nuove forme di partecipazione e di impegno attivo e responsabile. Eventi culturali e ricreativi, formativi e informativi sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile (acqua, energia nucleare, energie rinnovabili, riciclo, nuovi stili di vita sostenibili).

Riteniamo che lo sviluppo di questo progetto in particolar modo sul territorio, oltre ad offrire alla famiglia degli strumenti concreti di sostegno, concorre alla promozione della partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica, sviluppando una "conoscenza consapevole" su aspetti legati agli ambiti sociali giuridici, ambientali, lavorativi e politici.

Infine possiamo affermare che i "Punto Famiglia" costituiscono un percorso associativo importante per il futuro della nostra associazione perché, nel perseguire l'obiettivo di fornire sostegno ed aiuto ai contesti familiari, propone anche la condivisione dei valori di solidarietà e di bene comune che stanno alla base del nostro agire associativo.

NUMERI PUBBLICATI

Anno 1° (2004)

- 1 - *Gesù e l'orecchio di Malco*
- 2 - *Europa, un cammino di integrazione e di pace*
- 3 - *Laicità e libertà religiosa: una sfida per l'Europa*
- dossier 1 - *Il conflitto israeliano-palestinese*

Anno 2° (2005)

- 1 - *Gerusalemme*
- 2 - *I cristiani, l'Europa, la politica*
- 3 - *Sibiu 2007 - Verso la III^a Assemblea Ecumenica*

Anno 3° (2006)

- 1 - *Uguaglianza e giustizia: diritti e doveri nell'era della globalizzazione*
- 2 - *Esiste un relativismo cristiano?*
- 3 - *Quali prospettive per il cattolicesimo democratico?*

Anno 4° (2007)

- 1 - *L'Assemblea Ecumenica di Sibiu*
- 2 - *Il "Grande Medio Oriente"*
- 3 - *L'Assemblea di Sibiu. Risultati e prospettive*

Anno 5° (2008)

- 1 - *Il bene comune*
- 2 - *Il Concilio Vaticano II. Il conflitto delle interpretazioni*
- 3 - *Multiculturalità: caso, necessità od opportunità*

Anno 6° (2009)

- 1 - *L'Europa tra presente e futuro*
- 2 - *La Chiesa nel mondo*

contemporaneo. Sfide ecumeniche e attualità del Concilio

- 3 - *La Caritas in Veritate: per una società a misura d'uomo*
- 4 - *Solidarietà e sobrietà per uscire dalla crisi*

Anno 7° (2010)

- 1 - *L'Europa a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino*
- 2 - *Convivere nella città*
- 3 - *Un'agenda per il domani: verso la Settimana sociale dei cattolici italiani*
- 4 - *Il movimento ecumenico, tra difficoltà storiche e nuove esigenze di dialogo*

Anno 8° (2011)

- 1 - *Educare alla vita buona*
- 2 - *L'Europa che si affaccia sul Mediterraneo*
- 3 - *I problemi del lavoro a trent'anni dalla "Laborem Exercens"*
- 4 - *Per un'idea di pace*

Anno 9° (2012)

- 1 - *Famiglia, custode di speranza*

I numeri arretrati possono essere richiesti presso la Segreteria delle Acli provinciali di Milano - Monza e Brianza e sono inoltre disponibili (in formato PDF) sul sito internet www.ceep.it.

49ª Sessione di Formazione Ecumenica
“PRATICATE IL DIRITTO E LA GIUSTIZIA”
(Ger 22, 3)

**Un dialogo ecumenico
sull'etica sociale
22 - 28 luglio 2012**



**SECRETARIATO ATTIVITÀ
ECUMENICHE**

**Associazione interconfessionale
di laici per l'ecumenismo e il
dialogo, a partire dal dialogo
ebraico-cristiano**

NORME DI PARTECIPAZIONE

Iscrizione: € 100,00

Se familiare di altro iscritto € 60,00

Giovani dai 16 ai 30 anni € 30,00

L'iscrizione va inviata al **SAE**, piazza S.
Eufemia 2, 20122 Milano,
per posta o fax (tel. 02.89014254) **entro il
13 luglio 2012.**

L'importo può essere versato con bonifico
bancario

IBAN:

IT30V0306901629100000062894

o **ccp 40443202**,

intestati a

Segretariato Attività Ecumeniche,
Piazza S. Eufemia 2, 20122 Milano.

**In caso di ritiro tale importo
non sarà restituito.**

Quota di soggiorno

per persona (pensione completa dalla cena
del 22 al pranzo del 28):

camera singola € 350,00; **camera
doppia** € 300,00; **camera tripla e
bambini** (dai 3 anni) € 230,00; **singolo
pasto** € 15,00.



Simone Martini, *Martino di Tours divide il mantello con il povero*

Per ulteriori informazioni:

tel. 02.878569 (lunedì, martedì, giovedì
e venerdì dalle 9.30 alle 12.30);

e-mail: saenazionale@gmail.com.

Durante la sessione

tel. 331.7783807.

Sede della sessione:

Istituto Filippin, via S. Giacomo 4, Paderno
del Grappa (TV).

Paderno è a 15 Km da Bassano, 45 da
Treviso, 50 da Vicenza, 60 da Padova, 70
da Venezia. Per raggiungerlo con mezzi
pubblici:

- ferrovia fino a Bassano del Grappa
(corse dirette da Padova e Venezia),
indi pullman per Paderno (fermata
innanzi all'Istituto Filippin)
- voli per gli aeroporti di Treviso o di
Venezia; indi ferrovia per Bassano e di
seguito c. s.
- per un eventuale servizio di navetta
da Bassano domenica 22, info dopo
il 25 giugno in segreteria e sul sito
www.saenotizie.it.

